il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



SPERIMENTARE È BELLO. MA I COSTI CHI LI PAGA?

ANNO 114 N. 5 • 1ª Quindicina 1 Marzo 1990 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE COSTA

Redazione: Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Pierdante Giordano - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro.

Collaboratori: Nino Barraco - Sergio Centofanti - Paolo del Vaglio - Umberto De Vanna - Monica Ferrari - Maria Galluzzo - Maurizio Nicita - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.
* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfano, Rinaldini) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 49.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in 39 edizioni nazionali e 18 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina - Australia - Austria - Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia - Brasile - Canada - Centro America** (in Guatemala) - **Cile - Cina** (a Hong Kong) - **Colombia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda e Gran Bretagna - Italia - Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud - Lituania** (edito a Roma) - **Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Uruguay - Venezuela - Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.
Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.
Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **EDITORIALE**

4 **CRONACHE SALESIANE**

8 **OBIETTIVO BS**
Da Salesiani tra i giovani del Sud
servizio redazionale

13 **Una rivoluzione culturale per il Sud**
di Carlo Di Cicco

17 **Sperimentare è bello. Ma i costi chi li paga?**
di Miela Fagiolo d'Attilia

23 **PROBLEMI EDUCATIVI**
Primo posto a radio/TV disertato il cinema
di Gaetano Nanetti

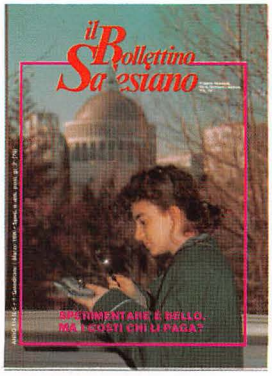
27 **EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO**
Vogliono portare Don Bosco fra i giovani dell'Ucraina
di G. N.

30 **Con la perestrojka gli «Uniati» sono usciti dalle catacombe**
di Gaetano Nanetti

32 **REPORTAGE**
Scoppiare di gioventù a Seoul. Ma non basta
di Silvano Stracca

37 **PROTAGONISTI**
La forza di una spiritualità che conta su Dio e guarda all'uomo
servizio redazionale

RUBRICHE
Pigy di Del Vaglio, **4** - I nostri Santi, **41** - I nostri Morti, **42** - Solidarietà, **43**



1 Marzo 1990
Anno 114
Numero 5

In copertina: la cupola del tempio dedicato a S. Giovanni Bosco vista dalla scuola (servizio di Miela Fagiolo d'Attilia a pag. 17)

Editoriale

LE RISORSE DI UN CAPITOLO

Con la relazione del rettor maggiore don Egidio Viganò su «La Società di S. Francesco di Sales nel sessennio 1984/1990», il 9 marzo p.v. inizieranno i lavori del 23° Capitolo Generale.

I giorni immediatamente prima i 206 capitolari avranno partecipato ad un corso di esercizi spirituali predicato dal vescovo salesiano monsignor Oscar Rodriguez Maradiaga, segretario della Conferenza Episcopale Latino Americana (CELAM).

Un capitolo generale, ordinario o straordinario non importa, è sempre un momento significativo per una Congregazione che vede in esso una qualificata assemblea di verifica, di approfondimento e di rilancio della propria missione spirituale.

Fra gli altri, questa assemblea avrà un duplice compito: approfondire il tema stabilito dal Rettor Maggiore e scegliere gli uomini adatti per realizzare quanto verrà da essa votato e deciso.

Diciamolo con franchezza: non sono facili in questo momento né il primo né il secondo compito.

Il tema per questo capitolo infatti è: «Educare i giovani alla fede, compito e sfida della comunità salesiana oggi».

Si fisserà la sguardo dunque sul mondo e sui ragazzi che l'abitano: indifferenti, sazi, raffinati; desiderosi e curiosi; pieni di futuro; sospettosi, rabbiosi e delusi. Oppure nulla di tutto questo.

Si guarderà anche ai religiosi salesiani: educatori per nascita e professione, coerenti e non, vivono tutti i problemi di una società e di una cultura sempre più meno monolitica e statica che, nel bene o nel male, ne condiziona il lavoro educativo e la testimonianza religiosa.

Quali giovani dunque e quali educatori alla fede? Quali linguaggi e quali metodi per una pastorale dove evangelizzazione ed educazione vengano coniugati correttamente? Sono interrogativi ai quali la pastorale giovanile più attenta deve rispondere: senza ingenue semplificazioni, con coraggio e con pazienza.

Altro compito sarà la scelta di nuovi superiori generali: essa avverrà a capitolo rodato.

Oltre la metà dei capitolari partecipa per la prima volta a un capitolo generale. Sarà perciò interessante vedere matricole e veterani fondersi dinamicamente nella conoscenza, nella fraternità religiosa e nel dibattito.

Fra le novità di questo capitolo poi è da registrare una presenza rafforzata di quella che fu, speriamo per sempre, la chiesa del silenzio.

Ai Polacchi, Sloveni e Croati, si aggiungono questa volta i Boemi, gli Slovacchi e gli Ungheresi. È dubbia fino all'ultimo momento la partecipazione di un delegato del Vietnam.

Sarà anche interessante ascoltare l'America Latina dove il crollo delle ideologie si miscela con quello delle economie e dove al di là degli stessi slogans, che ne fanno «il continente della speranza» serpeggia un certo pessimismo.

Sentiamo comunque che definire un capitolo è come giocare a mosca cieca. Questo perché un'assemblea di religiosi ha sempre nuove e originali risorse legate a quello Spirito che nella Chiesa parla e provoca incessantemente.

È per questo che augurando buon lavoro ai Capitolari, per oltre due mesi affolleranno la casa generalizia sita nella romana Via della Pisana —, non possiamo che assicurare loro, come solidarietà e fraternità di tutta la famiglia, una preghiera.

Giuseppe Costa

Cronache Salesiane

ITALIA

Promulgato un nuovo statuto per le Associazioni ex allievi

Il 31 gennaio 1990, il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò ed il presidente mondiale Giuseppe Castelli hanno promulgato il nuovo statuto per le Associazioni ex allievi e ex allieve di Don Bosco.
L'ultima stesura della carta associativa risaliva a 17 anni fa ed era stata promulgata a Città del Messico.
Il nuovo statuto recepisce i più recenti documenti ecclesiali, in modo particolare la «Chistifideles laici» ed i cambiamenti socio-culturali che in questi anni hanno modificato anche gli ambienti salesiani. Si pensi ad esempio al fatto che per la prima volta lo Statuto prende atto che da molte case salesiane le cui scuole venivano frequentate soltanto da ragazzi escono anche ragazze. L'apertura al femminile comporterà certamente delle mutazioni sullo stile associativo così come l'attenzione alla promozione della persona, all'ecumenismo e agli «Amici di Don Bosco» comporteranno una ulteriore crescita dell'associazione.



Nella foto: Don Egidio Viganò con il presidente Castelli, il delegato don Cini firmano lo Statuto. Ne sono testimoni al centro il prof. Aldo Angelini (Italia), Antonio Soler (a sin.) (Portogallo) e Francesco de Paola Massana Pages (Spagna).

ITALIA

Annulli e foglietti per presenza salesiana a Gaeta e Gela

L'occasione del 60° di fondazione della Casa salesiana di Gaeta festeggiata con varie iniziative fra le quali la concessione al Rettor Maggiore della cittadinanza onoraria della città, ha dato agli appassionati di filatelia una soddisfazione in più. Nell'ambito infatti di una manifestazione filatelico-culturale dedicata a «La Vergine Maria nella filatelia» sono stati realizzati un annullo ed una targhetta postale. Il timbro rotondo contiene la chiesa di

Questo spazio verrà riservato mese per mese a missionari (salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, laici) che vorranno farci pervenire loro notizie.

I MISSIONARI SCRIVONO

Fr. Francis Sacco S.D.B. P.P.
St. Joseph Church P.O. Box 24
Banpong 70110 Thailand
Tel. 032. 211188

Banpong, 8 Dicembre 1989.

Carissimi,

Spero che la presente vi arrivi in tempo per Natale e vi trovi tutti bene.

Da quando vi scrissi la mia ultima a Pasqua, sono capitate tante cose che è impossibile darvene un resoconto per quanto breve. Vi dirò ciò che mi sembra più importante e che può interessarvi.

La comunità cattolica di Banpong è cresciuta un po' numericamente, oltre ai battesimi dei bambini figli di cattolici, abbiamo avuto una decina di battesimi di adulti.

La costruzione di altre quattro case per dare un'abitazione decente a famiglie povere è quasi terminata, bisogna fare solo l'impianto luce e acqua. Ci resta da riparare le vecchie case costruite prima, di cui dieci hanno urgente bisogno.

Il movimento per il rinnovamento della famiglia è ormai esteso a tutte le diocesi della Thailandia. A Banpong quest'anno abbiamo fatto un corso di una settimana per preparare nuovi animatori. Mentre ogni mese abbiamo avuto il minicorso regolare e quasi ogni mese il secondo incontro per quelli che hanno già fatto il minicorso.

Il gruppo degli animatori di Banpong hanno deciso di avere una loro messa ogni primo sabato del mese alla sera e poi incontrarsi per una serata insieme con i loro figli nei locali della parrocchia. L'idea è venuta durante un corso di esercizi per gli animatori del movimento per il rinnovamento della famiglia che abbiamo fatto a Hua Hin nella casa salesiana del posto.

Nel villaggio di Khao Phra abbiamo terminato la costruzione di sei vasche in cemento armato, dimensioni metri 4x3x2. Abbiamo potuto averle pronte prima che finisse la stagione delle piogge, cosicché si sono riempite e adesso che non piove da circa due mesi le vasche sono ancora quasi piene per cui non c'è da temere che manchi l'acqua alla chiesa e alla scuola materna.

Avrete avuto notizia del tifone che due mesi fa ha devastato una zona del sud della Thailandia. Il sud della Thailandia è in gran parte affidato alla cura dei Salesiani. Il vescovo mons. Michele Phraphon è salesiano e lo sviluppo della diocesi-missione è anche opera di Salesiani con la collaborazione di alcuni Stimatini.

S. Francesco a Gaeta con sopra l'immagine di Don Bosco, e a sinistra, la statua dell'Ausiliatrice. Tutt'intorno la dicitura «60° anniversario di fondazione della Casa di Gaeta». La targhetta descrive la penisoletta con l'antico turrito «castrum» del centro storico, Monte Orlando e, sulla destra, il segno di uno scoppio. Sotto gli anni 1939/89, e, sopra, i versi: «Su Gaeta la tua mano, O Don Bosco tu posasti» che sono i due versi iniziali di una strofa aggiuntiva che a Gaeta integra il canto «Giù dai Colli». L'annullo speciale è stato usato il giorno 8 dicembre mentre la targhetta è stata posta in uso a Gaeta dal 1° al 13 dicembre. Entrambi gli schizzi sono opera dell'artista Carlo Magnatti.

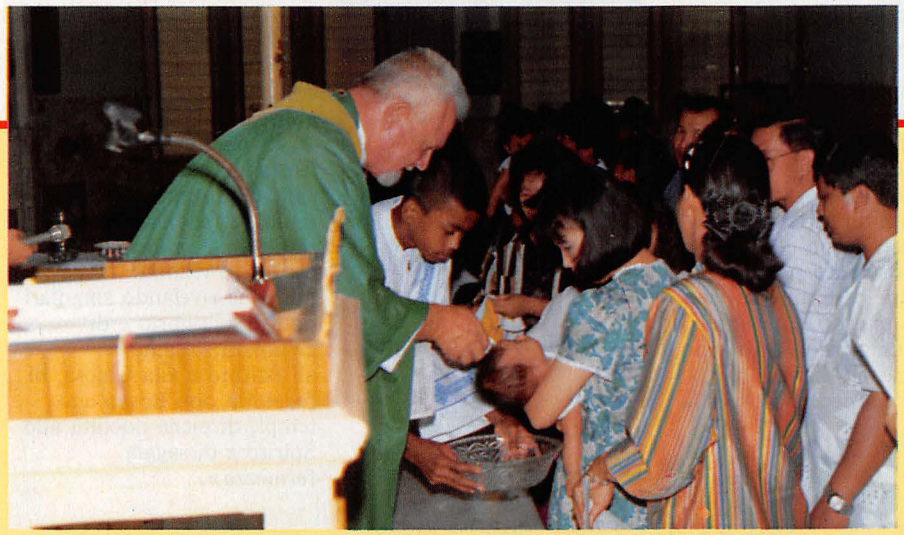
Nel ringraziare il signor Renato Cesarò di Nichelino (TO) che ha fatto pervenire in redazione la cartolina timbrata diamo anche notizia di un'altra iniziativa legata sempre al mondo dei collezionisti. Si tratta di un foglietto erinnofilo realizzato dal Poligrafico dello Stato in occasione dell'inaugurazione del monumento a Don Bosco a Gela. Il foglietto con tre

Nelle foto: L'annullo realizzato a Gaeta e il foglietto di Gela.





«chiudilettera» e stampato in mille esemplari, è stato progettato da G. Toffoletti ed eseguito graficamente da Maria Carmela Perrini che, i lettori lo ricorderanno ha realizzato il francobollo vaticano dedicato a Don Bosco. Il foglietto erinnofilo raffigura la chiesa salesiana di Gela dedicata a San Domenico Savio nell'anno centenario della morte del giovane santo mentre i tre «perforati» riproducono tre pezzi del Museo archeologico della città: si tratta di un'antefissa silenica (470/460 a.C.), di un vaso arcaico di produzione locale e di un «tetradramma» della «zecca» di «GELAS».



Il tifone ha spazzato via case, piantagioni, chiese, scuole e edifici pubblici e privati, e anche la foresta è rimasta devastata. Gli abitanti della zona si son trovati senza casa, senza le loro piantagioni, quelli delle zone costiere senza i loro pescherecci e con alcuni morti in ciascuna famiglia. Anche le loro provvigioni furono spazzate via, e la pioggia continua per alcuni giorni e che prosegue ad intermittenza fino ad oggi.

Il governo e la popolazione del paese hanno cercato e cercano di aiutare ma è difficile arrivare presto e a tutti anche perché come dappertutto non mancano i profittatori e i poco scrupolosi che si appropriano di quello che dovrebbe arrivare ai bisognosi.

Due nostre chiesette sono state completamente distrutte. Parecchie famiglie cristiane sono senza casa, senza i loro campi, senza le loro barche.

Con la cooperazione di un salesiano della zona, la nostra chiesa ha donato venti sacchi di riso e i fedeli hanno cooperato a riempire un camion di cibi e materiale di urgente bisogno da far arrivare direttamente nelle mani dei disagiati.

Per il Natale non so ancora cosa potremo fare in concreto. Piaghe così profonde non guariscono in un mese o due. Bisognerà cercare di aiutare come si può.

Banpong non ha sofferto per il tifone essendo più a nord. Abbiamo i nostri soliti poveri qui attorno a noi e il nostro lavoro quotidiano; ringraziamo il Signore che ci dà forza e salute per farlo.

Vi Auguro un FELICE NATALE. Vi ricorderò nella Messa di mezzanotte a Natale.

Aff.mo in G.C.

(Don Francesco Sacco S.D.B.)

Cronache Salesiane

ITALIA

È morta madre Ersilia Canta

Il 28 dicembre 1989, a Nizza Monferrato è deceduta madre Ersilia Canta, superiora generale emerita delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
I funerali si sono svolti nella stezza Nizza e sono stati presieduti dal cardinale Rosalio Castillo Lara. Con madre Marinella Castagno erano presenti molte Madri del Consiglio Generalizio della FMA e numerose Sorelle venute dalle Ispettorie vicine; ha partecipato anche un gruppo in rappresentanza dell'Auxilium di Roma. Il Rettor Maggiore è stato rappresentato da don Martino McPake e da don Luigi Fiora; erano presenti anche Ispettori e Confratelli salesiani.
Madre Ersilia era nata a San Damiano d'Asti il 25 marzo 1908.
Dopo aver frequentato le scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a 18 anni decide di farsi suora. Nizza, Varazze e Livorno furono le prime tappe della sua lunga appartenenza e dedizione all'Istituto.
Nel 1939 viene nominata direttrice a Livorno: vi rimarrà fino al 1945 vivendo fino in fondo i drammi e le sofferenze della guerra.
«Quando la comunità di Livorno, ha scritto madre Marinella, dovette sfollare ad Arliano in provincia di Lucca, la direttrice fu impegnata in un continuo e spesso rischioso pellegrinare fra le due case, talvolta su camion prestati dai militari, o sovente a piedi, trainando anche carretti carichi di quanto era necessario per la



vita di educande, aspiranti, novizie e suore».
Dal 1945 è direttrice a Nizza Monferrato e successivamente la troviamo a Conegliano Veneto e a Padova. Nel 1957 è nominata ispettrice nello stesso Veneto e il 2 luglio del 1960 a Milano.
Il 24 agosto del 1965 viene nominata consigliera generale dell'Istituto.
Due anni dopo è chiamata a fare da Vicaria generale e il 2 febbraio del 1969 viene eletta Superiora Generale succedendo a madre Angela Vespa.
Fino al termine del suo mandato, ottobre 1982, madre Ersilia, ha amato l'Istituto servendolo con intelligenza e prudenza in un periodo di grandi trasformazioni ecclesiali e sociali. «A cent'anni bisogna rinascere» fu il fortunato slogan che la Madre volle echeggiasse in ogni casa salesiana in coincidenza con il centenario di fondazione dell'Istituto (1972), o della prima spedizione missionaria FMA (1977) o della morte della cofondatrice Domenica Mazzarello (1981).
Fra le sue tante attenzioni e iniziative merita un ricordo quella per l'Istituto di Pedagogia e di Scienze Religiose che proprio all'inizio del suo mandato era stata dichiarata «Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione delle FMA». Non le sfuggì il senso e il significato di una tale istituzione per una congregazione di suore apostole ed educatrici.
Di lei madre Marinella Castagno con incisività e sintesi ha scritto: «Con umiltà e fede, con rettitudine e radicalità assunse e realizzò la sua missione rivelando singolari doti di equilibrio e di chiarezza, di amore all'Istituto e alla Chiesa, di fedeltà a don Bosco e ai tempi, di piena docilità allo Spirito e di saggia fermezza».

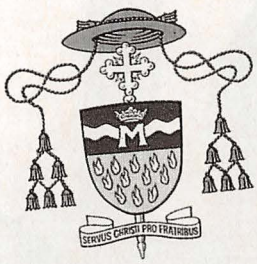


ITALIA

Due nuovi vescovi salesiani per la Chiesa

Il 6 gennaio 1990, nella Basilica di S. Pietro a Roma, Giovanni Paolo II ha ordinato fra gli altri due nuovi vescovi salesiani, monsignor Ignacio Velasco, vicario apostolico di Puerto Ayacucho in Venezuela e monsignor Ignazio Bedini, arcivescovo di Ispahan dei latini in Iran. Alla solenne cerimonia hanno assistito con il Consiglio generalizio dei Salesiani e delle Figlie di

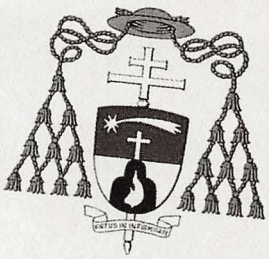
Nelle foto: Gli «stemmi» vescovili dei due presuli



RECUERDO
de la ordenación episcopal
de
Mons. IGNACIO ANTONIO VELASCO GARCIA
OBISPO TITULAR DE UTIMMIRA
VICARIO APOSTOLICO DE PUERTO AYACUCHO (VENEZUELA)

ORDENADO POR S. S. JUAN PABLO II
EN LA BASILICA DE SAN PEDRO EN ROMA,
EL 6 DE ENERO DE 1990

TOMA DE POSESION: EL 27 DE ENERO DE 1990



Ricordo
dell'ordinazione episcopale
di
S. E. Mons. Ignazio Bedini
Arcivescovo di Ispahan dei Latini
conferita dal Santo Padre
Giovanni Paolo II

a Roma
il 6 gennaio 1990
nella Basilica di San Pietro

Maria Ausiliatrice, numerosi amici, parenti e conoscenti dei due presuli.
La nomina di don Ignacio Antonio Velasco era stata annunziata sull'Osservatore Romano del 15 novembre 1989 mentre quella di don Ignazio Bedini l'8 dicembre 1989. Nel congratularci con i due neoordinati, pubblichiamo un profilo di ognuno.

Don Ignacio Antonio Velasco, nato ad Acarigua nel Venezuela il 17 gennaio 1929, professo nella Società Salesiana dal 1945, compì gli studi filosofici presso il PAS a Torino, conseguendo la licenza in Filosofia, e successivamente gli studi teologici all'Università Gregoriana in Roma, con la licenza in Teologia. Venne ordinato presbitero a Roma il 17 dicembre 1955.
In Venezuela fu presto chiamato ad incarichi di responsabilità: fu successivamente Direttore delle case di Valera (1964-1967) e di Los Teques (1967-1970) e dal 1972 al 1978 svolse il servizio di Ispettore. *Don Ignazio Bedini* è italiano, essendo nato a Prignano sulla Secchia (Modena) il 27 giugno 1939. Entrato nell'aspirantato di Chiari (BS), sentì la chiamata alla vita salesiana e, dopo aver compiuto il noviziato a Missaglia, emise la sua prima professione il 16 agosto 1958.
Ben presto sentì anche la vocazione per il servizio missionario e giovanissimo partì per il Medio Oriente. Fu inizialmente a El Houssoun, in Libano, ma venne poi destinato all'Iran, dove imparò la lingua e svolse gran parte del suo successivo apostolato.
Dopo gli studi teologici, compiuti a Cremisan, e dopo aver ricevuto l'ordinazione presbiterale a Gerusalemme (21 dicembre 1968), ritornò in Iran per svolgervi il servizio educativo e pastorale, vivendo tutte le vicende degli ultimi anni, non facili per la Chiesa e per la Congregazione. Dal 1984 era Direttore e Parroco nella nostra casa della Consolata in Teheran.

Cerchiamo di capire

AGGIORNARE GLI ARCHIVI

Dobbiamo eliminare i nostri archivi, riorganizzarli da capo. Questa lezione ci viene dalla cronaca e dalla storia degli ultimi dodici mesi. Se non avessimo seguito gli avvenimenti dall'aprile 1989 all'aprile 1990, potremmo credere che quanto è accaduto nell'intera Europa dell'Est abbia impiegato per verificarsi un tempo molto più lungo, non mesi ma anni addirittura: all'inizio del periodo considerato, infatti, si parlava appena di un dialogo fra potere e opposizione in Polonia, erano lontane, anche se preannunciate, le decisioni che poi sarebbero state prese in Ungheria, impreviste le massicce e pacifiche dimostrazione popolari in Cecoslovacchia, Germania Est e Bulgaria, quasi inconcepibile la conclusione della rivolta in Romania. E ancora: lo sviluppo delle vicende interne sovietiche, con le scissioni richieste, minacciate o attuate nelle repubbliche baltiche o caucasiche, e con lo squilibrio degli stessi assetti istituzionali e dei rapporti di forza politici nell'URSS.

Sarebbe stato preso in giro chi avesse osato prevedere la cancellazione dell'egemonia (cioè dell'esercizio esclusivo del potere) di tanti partiti comunisti dell'Est, lo svolgimento di libere elezioni, l'eliminazione di odiose censure e di tanti ostacoli all'esercizio della libertà di stampa, di associazione, di culto. Nessuno è stato tanto profeta da sognare che il presidente della Cecoslovacchia assistesse a un Te Deum e che il parlamento di Budapest ristabilisse solennemente il diritto di professare la religione; da immaginare che vecchi maneggioni del totalitarismo come il tedesco-orientale Erich Honecker e il bulgaro Todor Jikov potessero essere cacciati, arrestati e giudicati per corruzione e tradimento; che un autocrate come il romeno Nicolae Ceasescu fosse fatto fuori (piuttosto barbaramente, va detto) in quarantotto ore; che tanto rapidamente crollasse il sistema socialista-federativo jugoslavo. Lungo quest'anno ci siamo limitati tutti — noi che facciamo il mestiere di comunicatori — a correre dietro agli avvenimenti e riferirne.

Che cosa, da tutto ciò, dobbiamo cercare di capire? Semplicemente, forse, che il tempo e la storia appartengono agli uomini meno di quanto noi crediamo. Un sistema, quello marxista-collettivista, che veniva contrabbandato da settant'anni quale suscitatore della nuova umanità, sta naufragando contro gli scogli del fallimento e dell'ingiustizia, come il «Titanic», sul quale l'orchestra suonava ancora mentre stava colando a picco: neppure il nome, comunismo, se ne vuole conservare. Ha soltanto resistito un po' più del nazismo che si proclamava «regno millenario» ed è durato dodici anni. L'uno e l'altro creazione di uomini che hanno creduto di sottrarre a Dio la capacità della creazione e di mettere in piedi la Torre di Babele.

Per queste ragioni tutti dobbiamo così aggiornare i nostri archivi, gettare le vecchie carte e — anche qui nella nostra Europa dell'Occidente, dove tutto sembra marciare come prima — accingerci su dati nuovi a costruire il futuro. Ecco, con una maggiore umiltà, con un orecchio rivolto ai suggerimenti del Signore.

Angelo Paoluzi

OBIETTIVO BS

DA SALESIANI TRA I GIOVANI DEL SUD



Incontri di don Egidio Viganò con la Famiglia salesiana della Calabria e di alcuni centri della Sicilia. Presenti migliaia di giovani e numerose Autorità.

Nel mese di gennaio 1990 l'attività del Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha registrato oltre alla tradizionale presenza torinese per la festa di san Giovanni Bosco, due visite al sud d'Italia; la prima, in Calabria il 13/14 gennaio e l'altra in Sicilia il 27/28 dello stesso mese a Catania e a Gela.

Annunciata come «un importante dono» dal vescovo di Locri monsignor Antonio Ciliberti, la visita di don Viganò in Calabria ha avuto vari momenti.

A Locri, il Rettor Maggiore la mattina del 13 gennaio ha parlato di



«speranza» a centinaia di religiosi e laici venuti da tutta la Diocesi. Accolto dal vescovo e dal sindaco della città Guido Laganà nonché da Parlamentari e Autorità varie, il Rettor Maggiore ha fra l'altro detto:

«Una nuova pastorale, una nuova educazione, una nuova evangelizzazione non sono "anti" alcuna cosa. Il cristianesimo è l'affermazione di valori concreti che fanno crescere l'uomo, e fanno crescere l'uomo in società e fanno crescere la società secondo questi valori che sono venuti maturandosi in questi ultimi decenni del nostro secolo.

Evidentemente non sarà a favore del peccato, non sarà a favore dell'ingiustizia. Gesù stesso ha detto: "Io non sono venuto a giudicare, sono venuto a salvare". Quindi il nostro problema non è crearci una mentalità "anti", ma una mentalità "a favore" dei valori del Vangelo nelle novità culturali d'oggi. Evidentemente più si evangelizza e più vengono distrutti i cancri della mafia e della 'ndrangheta».

Ed ancora: «Come fare? A chi tocca? Non a tutti insieme, a ciascuno nel suo settore: i religiosi non faranno i politici né gli economisti. La società oggi è complessa, è difficile. Non basta un poeta che dica belle parole per risolvere il problema. La fede e la speranza tuttavia esigono dal cristiano competenza, onestà, generosità. La Chiesa ha il compito della formazione delle coscienze e a questo si dedica perché è la radice di tutto».

Prima di lasciare Locri don Egidio Viganò aveva avuto modo anche di incontrare la comunità salesiana diretta da don Antonio Gentile ed un nutrito gruppo di ex allievi che hanno voluto donargli una pregevole targa ricordo.

Da Locri a Bova Marina il tragitto è stato breve. Qui si trova la più antica presenza salesiana della Calabria. Qui novantaquattro anni dopo la venuta del beato don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, è giunto anche don Viganò accompagnato dall'ispettore della «Meridionale» don Antonio Martinelli.

A Bova il Rettor Maggiore ha parlato nel contesto di un convegno dal significativo tema: «Solidarietà e Mezzogiorno: un impegno schiettamente salesiano». Ad organizzarlo erano stati gli ex allievi di Don Bosco e le ex allieve delle Figlie di Ma-





ria Ausiliatrice che in Calabria hanno alcune significative presenze nel campo scolastico. Alla manifestazione di Bova erano presenti con altri il presidente della Corte d'Appello di Reggio dottor Giuseppe Viola, il consigliere regionale Lillo Manti, il deputato Saverio Zavettieri. Il convegno organizzato dagli «Ex» di Calabria si è articolato in lavori di gruppo e relazioni. Fra l'altro hanno parlato il sindaco Rodà, il dottor Ippolito Federico («Proposta di un centro di pastorale giovanile»), il prof. Franco Liriti («Formazione alla politica»), l'avv. Pino Costarella («Osservatorio della gioventù» e «Centro d'ascolto»).

Al termine del convegno ha preso la parola il Rettor Maggiore che ha sottolineato la necessità che Vangelo e cultura camminino di pari passo.

«Partendo da questo — ha concluso — è possibile trasformare la società». La visita di don Viganò a Bova è quindi proseguita con una Concelebrazione eucaristica e l'inaugurazione di un grande mosaico raffigurante Don Bosco, opera in vetro di Murano dell'ex allievo prof. Gaetano Scordo di Bova Marina ed insegnante al liceo artistico del luogo. Don Viganò in Calabria ha anche visitato le Suore Oblate di Pellaro per commemorare monsignor Giuseppe Cognata. La visita si è conclusa a Reggio Calabria con un incontro con i giovani cooperatori salesiani ed un incontro/festa giovani presso le Figlie di Maria Ausiliatrice del rione Modena.

Due settimane dopo, il 27 e il 28 gennaio don Viganò è tornato al Sud con meta Catania e Gela.

Nella prima città, sede di numerose opere salesiane maschili e femminili, don Viganò ha visitato la casa salesiana della «Salette», situata in un quartiere «a rischio»: qui, presente anche l'arcivescovo monsignor Bommarito ed il presidente della Regione Rino Nicolosi, il Rettor Maggiore ha avuto modo di sentire con la fresca cordialità dei ragazzi catanesi anche la gravità dei problemi in cui versa la condizione giovanile. Nel pomeriggio dello stesso giorno, poi, invitato dagli ex allievi del S. Francesco di Sales don Viganò ha commentato la strenna di quest'anno: «Siamo inviati dal Signore a far ma-

Nella foto sopra: Gela, 28 gennaio 1990. Don Viganò si incontra con il sindaco della città. Sono con lui: l'ispettrice di Catania suor Giuseppina Barbanti, l'ispettore don Vittorio Costanzo, il ministro Mannino. Nella foto della pagina seguente: Catania, 27 gennaio 1990. Il rettor maggiore tra gli ex allievi di Catania

turare nei giovani una convinta sintesi tra fede e vita».

Proiettando nel futuro l'azione dei salesiani, analizzando i motivi della mancanza di fede nelle nuove generazioni e anche della caduta delle ideologie, don Viganò ha sottolineato l'importanza del laicato cristiano nell'opera di «ricostruzione» della fede nei giovani.

«Cresce la fede nelle nuove generazioni, ha detto il successore di Don Bosco, se vicino a loro vi sono adulti che vivono di fede». In questo senso, sapendo che quello dei giovani «è un pianeta dove c'è di tutto: boschi, deserti, montagne...», dove si trovano «centinaia di sfide», la Famiglia salesiana dovrà individuare i problemi comuni e assolvere il proprio compito pedagogico, con un atteggiamento di «gradualità, ma anche con perseveranza e continuità». Ogni componente della Famiglia salesiana, ha concluso il Rettor Maggiore, ogni laico cristiano, qualunque sia il suo ruolo nella società, dovrà contribuire a educare i giovani alla fede, sapendo che «educare alla fede non vuol dire soltanto istruire, ma creare convinzione».

La giornata di domenica 28 gennaio il Rettor Maggiore l'ha dedicata interamente a Gela, una città entrata recentemente di prepotenza nella cronaca nera, ma dove esistono numerose risorse positive. L'occasione della visita era stata offerta dall'inaugurazione di un monumento a Don Bosco. Essa è stata preceduta da una «tre giorni» salesiana su «Don Bosco maestro di santità, umanità ed educazione» che ha visto come relatori don Giuseppe Aubry, don Sabino Palumbieri e don Carlo Nanni, docenti all'Università Pontificia Salesiana di Roma. La giornata gelese di don Viganò è iniziata con la celebrazione eucaristica presso l'asilo «Mons. Catarella» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Qui, accolto dall'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Giuseppina Barbanti che unitamente al Consiglio Ispettoriale ha fatto gli onori di casa, il Rettor Maggiore ha incontrato i responsabili della Famiglia salesiana presente a Gela. All'incontro hanno anche partecipato il vicepresidente mondiale degli ex allievi avv. Nino Magnano di S. Lio, che unitamente all'ispettore della «Sicula» don Vittorio Costanzo ha accompagnato da Catania don Viganò, il vicepresidente nazionale degli ex allievi Ninì Cubeta; hanno anche partecipato il Ministro per l'agricoltura Calogero Mannino, il segretario prov.le della DC, Saverio Damagio, il diret-







tore dello stabilimento Enichem dott. Gregorio Mirone ed altri amici dell'opera salesiana.

Dopo questo primo momento, il Rettor Maggiore ha avuto un incontro con il Sindaco di Gela dott. Vincenzo Tignino in Municipio e quindi accompagnato da questi si è «tuffato» in mezzo ad oltre duemila giovani in festa per una «Cantata a Don Bosco», al teatro Royal.

Qui ha parlato il Sindaco, che ha offerto a don Viganò una targa ed una medaglia d'oro a nome della città, il Ministro Mannino («Siate, ha detto ai giovani, il volto pulito della Sicilia a cui sono affidate le speranze di restituire alla nostra terra i sogni forti e nobili della società umana»), lo stesso don Egidio Viganò che dopo aver ringraziato ha invitato i presenti a farsi protagonisti di rinnovamento e di impegno. Durante l'incontro in teatro si sono esibiti gruppi delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Caltagirone e dell'oratorio/centro giovanile locale.

Alla manifestazione erano anche presenti il vescovo della Diocesi monsignor Cirrincione, il vicario foraneo mons. Grazio Alabiso, il sen. Salvatore Crocetta, il deputato regionale on.le Altamore ed il deputato nazionale Salvatore Cardinale.

Conclusa la manifestazione in teatro è stato inaugurato il monumento a Don Bosco nella piazza antistante la chiesa di San Domenico Savio. L'opera, promossa da un comitato presieduto dall'ex allievo prof. Gino Santagati grazie anche ad un decisivo contributo dell'Amministrazione comunale e di altri enti, è stata realizzata dallo scultore prof. Gesualdo Ventura. Il monumento raffigura il Santo nell'atto di indicare ad un giovane di oggi la chiesa; il gruppo bronzeo poggia su un basamento prismatico di travertino così come di travertino è l'elegante cordolo che definisce un piccolo prato con piante tipiche mediterranee. L'inaugurazione del monumento ha visto riunite migliaia di cittadini e molti ex allievi convenuti anche da paesi vicini. Una «aggregazione» questa che ha sorpreso molti ma non quanti sanno che il carisma salesiano unisce e fa solidarizzare la gente. □

La situazione nel meridione d'Italia sta diventando una vera tragedia nazionale: non se ne esce con un colpo di spugna, ma solo se lo Stato e le Chiese faranno, da subito, la loro parte, sostenendo con tutte le energie un futuro diverso per i giovani, con la garanzia di occupazione e il rinnovamento culturale ed educativo. Il nuovo allarme sul Mezzogiorno è stato lanciato da don Egidio Viganò, Rettor Maggiore dei salesiani, dopo una recente visita nella Locride, in Calabria. Il 28 gennaio egli torna al sud, a Gela, per un incontro con i giovani della città durante il quale, presente il Ministro Mannino, inaugurare un monumento a Don Bosco realizzato dal Comune dietro una sottoscrizione cittadina. «Il monumento — dice don Viganò — non servirà purtroppo a far tornare in vita le tante vittime della mafia, ma sarà un richiamo per i vivi perché abbandonino la violenza per la solidarietà». Per il Superiore dei salesiani la mafia è «un cancro dell'ideologia capitalista» interessata con ogni mezzo ad arricchirsi. In una intervista all'ASCA il Rettor Maggiore ritiene che solo una grande rivoluzione culturale, analoga per ampiezza di respiro ai cambiamenti dell'Est, potrà colmare, anche in Italia, il divario tra Nord e Sud.

D. - Si può dire che sono i giovani del sud ad essere diversi o è lo Stato che dà risposte inadeguate alla loro domanda di vita e di occupazione?



UNA RIVOLUZIONE CULTURALE PER IL SUD

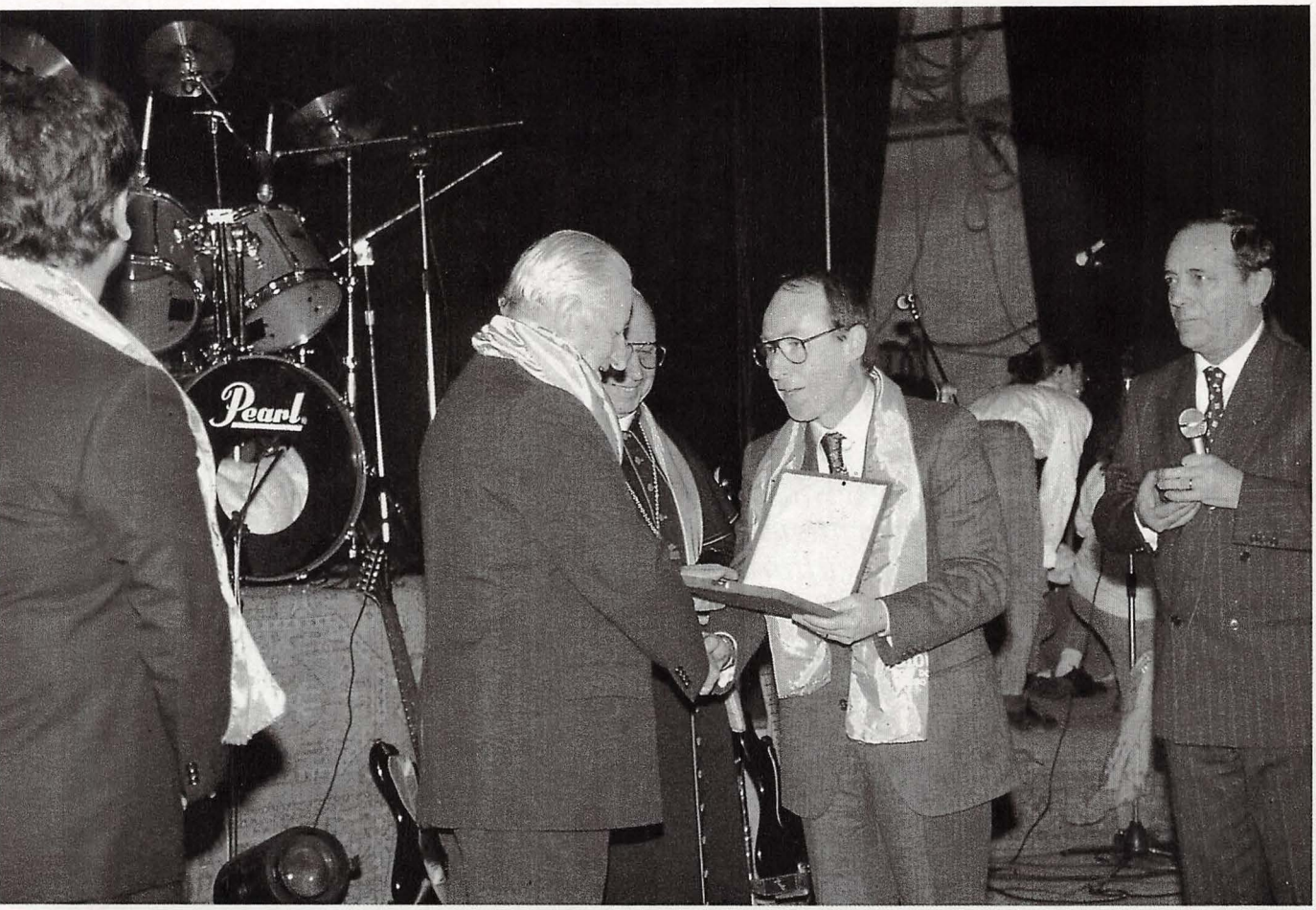
Tra il viaggio in Calabria e la visita in Sicilia don Viganò ha avuto la possibilità di rilasciare una intervista all'ASCA. Il Rettor Maggiore ritiene che solo una grande rivoluzione culturale, analoga per ampiezza di respiro ai cambiamenti dell'Est, potrà colmare, anche in Italia, il divario tra Nord e Sud.

DON VIGANÒ - I giovani di ogni regione hanno delle caratteristiche particolari che provengono non tanto dallo Stato che non ha e non dovrebbe avere nessun carisma docente, ma dalla società civile, dalla cultura che predomina una regione, dalla famiglia, che dà alla gioventù un volto. È evidente che quando ci sono delle mancanze gravi, come è nel Meridione una forte disoccupazione, se non intervengono soluzioni efficaci, specialmente i giovani ne risentono e la loro vita ne resta segnata. Non mi ritengo uno specialista del Meridione, ma ho potuto girarlo parecchio. Sono appena tornato da una visita in Calabria e posso testimoniare che la gioventù che ho incontrato è coraggiosa, generosa, simpatica, però piena della problematica che pesa sul Sud.

D. - Che significa nel Meridione d'Italia stare dalla parte dei giovani?

DON VIGANÒ - Significa stare dalla parte della speranza. A Locri mi





Il sindaco di Gela Dr. Tignino consegna al rettor maggiore una medaglia ed una targa d'oro a nome della città

hanno dato da svolgere in una conferenza un tema che aveva come titolo: La speranza nella Locride. La speranza la vedo in una gioventù formata culturalmente alla giustizia e cristianamente alla generosità e al dono di sé. Ora questo è un problema di cultura che tocca un po' tutti, la società e gli adulti.

Ciò che c'è di speranza in queste regioni, deve essere concentrato nel cambio di mentalità e nella formazione di una cultura nuova, in modo che ci sia nuova educazione e nuova evangelizzazione.

D. - La questione meridionale di cui si sono fatti carico recentemente anche i vescovi, a suo parere, è davvero tanto drammatica?

DON VIGANÒ - Certamente. Diciamo che è una specie di tragedia. Il documento dell'Episcopato italiano sul Mezzogiorno è molto concreto e suggerisce tanti elementi per uscire da questa tragedia. Si possono riassumere in una frase del documento: far passare il Mezzogiorno da oggetto dell'interesse dello Stato e dei cittadini di tutta l'Italia, a soggetto responsabile, cosciente protagonista di un rinnovamento della propria situazione. Io direi, è sì una tragedia, ma una tragedia che ha una soluzione. La soluzione non viene magicamente dagli astri, ma dagli stessi abitanti delle regioni meridionali. Ripeto ancora una volta che bisogna dunque concentrare le mediazioni e gli aiuti nel costruire ciò che è la base di una nuova mentalità cioè una cultura ispirata al Vangelo.

D. - La Chiesa, i religiosi, con le loro istituzioni, solo oggi vengono minacciati dalla mafia e dalla camorra in modo non più episodico, ma quasi sistematico. Significa che per il passato sono stati acquiescenti alla situazione di fatto?

DON VIGANÒ - Questa è una interpretazione. Si potrebbe anche interpretare che prima gli uomini della mafia consideravano inconveniente attaccare gli uomini della Chiesa, quasi per una specie di superstizione a toccare i ministri di Dio. Questo limite oggi è superato. È possibile che ci sia stata qualche acquiescenza, ma nonostante la svolta decisa, resta il punto difficile: è una situazione tanto tragica che francamente non si vede come uscire da essa immediatamente. È quasi una cosa impossibile perché richiede un lungo lavoro di cultura e di educazione. C'è qui da sottolineare l'opera della Chiesa, dei religiosi e delle religiose, soprattutto degli educatori come via di uno sbocco opportuno.

D. - Perché tanta importanza al ruolo dell'educazione nel riscatto del Sud?

DON VIGANÒ - Tutto il mondo sta ammirando, quasi incredulo, ciò che è successo nell'Est europeo, come sono cadute le ideologie che sostenevano i regimi totalitari. A prima vista la soluzione starebbe nel passare dalla mentalità dell'Est come era, alla mentalità dell'Ovest come è, mettendo in primo piano il benessere e il problema economico. Mi pare un grosso sbaglio perché se cadono le barriere tra l'Est e l'Ovest, rimangono delle barrriere che sono i muri di tutto il mondo tra Nord e Sud. È finita, almeno speriamo, la guerra fredda, però rimangono le relazioni tra Nord e Sud alimentate da una mentalità radicata nel capitalismo. Le zone del Mezzogiorno italiano si assomigliano un po' a tutto il sud del mondo che sta lottando contro una sperequazione della distribuzione dei beni che procede dall'ideologia capitalista e che mette il benessere individualista e il consumismo come l'ideale della convivenza sociale. La mafia è un cancro che viene da queste idee. Che cerca infatti la mafia per strade e strumenti propri, violenza compresa, se non di arricchirsi disponendo di più benessere e sòldi? Appare perciò chiaro che nel Mezzogiorno occorrono tanti educatori che aiutino a cambiare le mentalità. Anche la mentalità religiosa.

Bisogna ripensare il Vangelo come risposta alla problematica meridionale. Per questo i preti, i religiosi, le religiose, soprattutto quelli che si dedicano all'educazione hanno un ruolo primario nella lenta, ma sicura trasformazione di questa situazione.

D. - La questione della credibilità del discorso educativo viene sostenuta, secondo lei, dal modo in cui al Sud si amministra la giustizia, si svolge la lotta politica, si offrono servizi alla società civile?

DON VIGANÒ - Non sono uno specialista di questo, ma ascoltando cosa mi hanno detto specialisti e autorità locali, bisogna dire che la credibilità del discorso educativo che si fa ai giovani viene profondamente compromesso dalle gravi disfunzioni e distorsioni sociali. A volte si sente ripetere la frase più società e meno Stato, ma per il Meridione io direi, più società con la nuova cultura, ma anche più Stato nella sua condizione di servizio, perché il ruolo che ha un educatore, un prete, una suora è differente dal ruolo che deve avere la polizia o un politico. Per risolvere il problema del Mezzogiorno occorre convergenza tra tutti i ruoli di servizio alla società. C'è bisogno che lo Stato funzioni con la sua caratteristica di servizio anche con mezzi forti per superare nel rispetto legale e democratico situazioni impossibili. Di fronte a tanti omicidi (ho sentito parlare ragazzi che hanno ucciso il padre o i parenti e non si sa cosa dir loro) non si sa come trovare chi cerchi la verità e faccia compiere la giustizia. Attraversando l'Aspromonte pensavo a Cesare Casella. È facile discutere tra i politici sulla pena di morte: è una discussione inutile. In uno Stato ci vogliono certamente delle pene severe ma è più indispensabile impedire i sequestri e cercarne i responsabili.

D. - Il Sud dunque è emergenza: voi religiosi, salesiani compresi, rispondete con l'emergenza o con interventi di ordinaria amministrazione?

DON VIGANÒ - Si deve intervenire con emergenza, ma bisogna interpretarla secondo le forze che si hanno.

Putroppo in questi decenni le forze numeriche di possibilità di intervento sono diminuite. Allora deve aumentare la qualità dell'intervento. La collaborazione, il riunirsi, il progettare con tutti quelli che lavorano. Come salesiani, in alcune zone siamo poco presenti. Sono stato nella Calabria sud, nella Locride e a Reggio. Abbiamo poche presenze, ma ci sono più presenze della famiglia salesiana attraverso le Figlie di Maria Ausiliatrice e le Oblate salesiane del

Il rettor maggiore assiste ad uno spettacolo preparato dai giovani. Sono con lui in prima fila il vescovo mons. Cirrincione, il sindaco, l'on. Calogero Mannino, il sen. Salvatore Crocetta, suor Giuseppina Barbanti





Sacro Cuore fondate da mons. Cognata a Bova. Ho visto invece un gran numero di laici ex allievi salesiani e cooperatori che nello spirito di Don Bosco si uniscono per fare qualcosa. Il ruolo di emergenza che vogliamo svolgere si riferisce all'educazione e a una nuova cultura, quindi si riferisce ad un campo che non è di immediata evidenza, ma di lungo periodo e di profondità.

D. - Il 28 gennaio lei inaugura a Gela un monumento a Don Bosco? Ha un senso inaugurare un monumento a Don Bosco in una terra dove cadono quasi ogni giorno vittime della violenza mafiosa?

DON VIGANÒ - È la prima volta che vado a Gela. Il monumento a Don Bosco lo ha deciso un comitato di cittadini con l'aiuto del Comune. Penso che lo facciano perché Don Bosco in questo secolo seguito alla sua morte, ha beneficato tanti paesi e figli della Sicilia. C'è perciò una riconoscenza. Mi hanno detto che in ogni paese della Sicilia si trova una via o un monumento a Garibaldi e poi un monumento o una via a Don Bosco. I giornali dell'epoca chiamavano Don Bosco il Garibaldi dei preti.

Fargli un monumento non risolve i problemi, però entra nella cultura di una città, grande come Gela, con altri riconoscimenti a personalità di tipo scientifico, politico, letterario. Dove esiste un monumento a Dante si pensa a cosa il grande poeta fiorentino ha portato alla lingua italiana con la sua opera magistrale di poesia. Un monumento a Don Bosco ricorda i principi di una sana educazione e i valori del Vangelo. Se poi questo monumento lo metto in una città di ammazzati dalla violenza mafiosa, gli ammazzati restano purtroppo morti, ma i vivi, guardando il monumento potranno mettersi in questione proprio con l'esempio di Don Bosco, solidale con la gente e con i giovani. Non si tratta di decidere se si fa o non si fa un monumento a Gela. È fatto.

Chi l'ha fatto penso abbia avuto un senso di riconoscenza e di messaggio per i cittadini su una cosa importante come è stata sempre, e soprattutto è oggi in tutto il Meridione, l'educazione della gioventù.

Carlo di Cicco

OBIETTIVO BS

SPERIMENTARE È BELLO. MA I COSTI CHI LI PAGA?



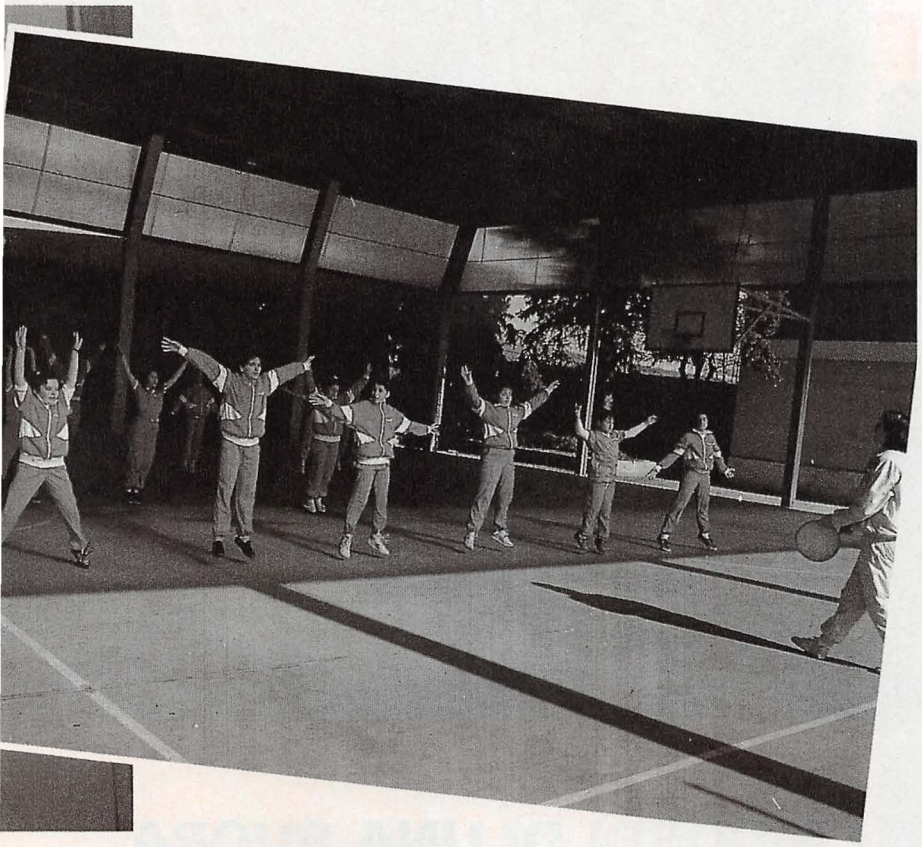
Ancora una scuola sperimentale. È quella delle FMA di Roma «Don Bosco». Una scelta educativa seria e coraggiosa.

Complessi di palazzi a schiera, capannoni industriali, ipermercati e poi, ancora, gruppi di case basse a tratti interrotti da scorci di campagna libera e incolta. Il traffico lungo via Palmiro Togliatti scorre veloce. Un semaforo via l'altro, attraverso il paesaggio anonimo e discontinuo di questa zona della periferia romana dove abusivismo e quartieri supermoderni si succedono senza altra logica se non quella di una megalopoli che, ansiosamente, ha fretta di crescere su se stessa. Difficile orientarsi, trovare punti di riferimento. Poi, in fondo, sopra ai tetti dei palazzi fitti di antenne, spunta un campanile e man mano che ci si avvicina la grande cupola della Basilica di Don Bosco si apre a campana.



Bene, ormai sono vicina. Poco più in là infatti, al 167 di via Togliatti ecco il portone dell'Istituto «San Giovanni Bosco» delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Un ingresso tirato a lucido ma senza fronzoli, attraverso il quale ogni mattina passano circa 900 alunne dai sei ai diciannove anni e oltre, per frequentare le lezioni scolastiche delle prime classi elementari, delle medie, dei tre indirizzi del liceo sperimentale, o dei corsi di computer e di formazione professionale. A capo di questa popolazione scolastica di tutto rispetto c'è suor Lorenzina Colosi, preside e direttrice, instancabile animatrice di tutto quanto, scolasticamente e non, fa capo a questo grosso complesso, cresciuto nel cuore stesso di un quartiere popolare e periferico di Roma. E nell'arco dei suoi quasi quarant'anni di vita questo istituto è stato testimone di profonde trasformazioni sia del territorio — dalle greggi che qui pascolavano in aperta campagna nel primo dopoguerra ai giganti dell'edilizia popolare di oggi — sia del servizio scolastico, che attraverso quest'arco di tempo è arrivato a mettere a punto le duttili e sofisticate strutture degli indirizzi del liceo sperimentale, vero fiore all'occhiello del «San Giovanni Bosco».

«Il nostro servizio è quello di rispondere alle esigenze scolastiche della popolazione giovanile del territorio — spiega suor Lorenzina Colosi —. Una risposta che, come vedremo, abbiamo sempre cercato di modulare nel modo più ampio ed efficiente alla luce del Progetto Educativo e dei valori di crescita della persona umana. Nel 1981 abbiamo introdotto il quinquennio per la



Le foto del servizio
sono di Franco Marzi
e Carla Morselli - (Roma)

scuola superiore sperimentale nei tre indirizzi: psicopedagogico-sociale (con diploma magistrale e abilitazione all'insegnamento elementare); linguistico-letterario moderno (con licenza linguistica); biologico-sanitario (con maturità scientifica a indirizzo biologico-sanitario). Ma innanzitutto bisogna chiarire che cosa significa l'aggettivo "sperimentale", riferito non tanto ai programmi (come a dire che si sperimenta e poi si elimina quello che non va) ma al tipo di studi fondati sul metodo della ricerca. Un modello di scuola superiore che risponde alle esigenze più attuali, anche se vogliamo tenere presenti le scadenze ormai ravvicinate del 1993, su un piano europeo».

A partire da un biennio in cui la maggioranza delle ore sono di area comune (con materie comuni a tutti gli indirizzi: italiano, storia, geografia, religione, educazione civica, psicologia, ecc.) nel triennio successivo, a seconda dei vari indirizzi, vengono gradualmente introdotte alcune materie specifiche.

Indirizzo biologico-scientifico

«Sì, ad esempio per il biologico-scientifico abbiamo chimica, igiene, medicina preventiva — sottolinea suor Carolina, insegnante di biologia —; mi interesso in modo particolare di questo indirizzo che è stato impiantato da sette anni. Abbiamo già avuto due maturità che sono andate molto bene e questa è una verifica che ci incoraggia ad andare avanti. Per l'indirizzo biologico seguiamo il progetto ministeriale "Aretusa" che si articola in due parti: una è la branca dell'ambiente, l'altra è quella sanitaria. Noi abbiamo scelto in particolare quest'ultima anche perché il quinquennio dà la possibilità, dopo la maturità, di accedere all'Università, ma con il diploma le ragazze possono seguire anche dei corsi professionali come ortodentisti, logopedisti, ecc. Anche il tipo di laboratorio che noi facciamo ha carattere professionale, senza dimenticare le due settimane di tirocinio che le alunne fanno in ospedale (quest'anno siamo andate ad Albano Laziale dove ci hanno accolto molto bene e le ragazze hanno fatto esperienza seguendo i medici nelle corsie). Il tutto sempre ricordando che noi come scuola puntiamo soprattutto alla educazione integrale della persona, alla luce del sistema preventivo di Don Bosco».

Le spiegazioni delle insegnanti si mescolano alle voci e alle esperienze delle ragazze che raccontano da protagoniste l'impegno e le prospettive degli indirizzi di studio scelti. Qualcuna «da grande» vuol fare la giornalista, qualcun'altra il medico, l'interprete parlamentare o un lavoro che permetta di spostarsi in vari Paesi europei.

Il liceo linguistico-letterario

Ma intanto, come Claudia, 16 anni, terzo liceo linguistico, studiano per gettare le basi delle loro professionalità future. «Mi piacerebbe seguire la carriera diplomatica — racconta spiegando come si articola il suo indirizzo di studi —. Noi del linguistico (in classe mia siamo in 12) studiamo francese, inglese, tedesco, più il latino che portiamo fino al quarto anno. Alcune ore sono in comune con le ragazze del pedagogico (ad esempio italiano, matematica, storia, ecc.), per altre ci spostiamo in un'altra aula oppure nei laboratori, ascoltiamo cassette, vediamo film in lingua e durante l'estate facciamo soggiorni all'estero con l'insegnante di lingua (due anni fa siamo andate in Francia per un mese e quest'anno speriamo di andare in Inghilterra)». E poi aggiunge: «Frequento quest'Istituto dagli anni dell'asilo, e devo dire che le mie insegnanti mi hanno aiutato moltissimo a crescere e ad orientarmi, soprattutto dopo le medie. Anche i miei genitori sono felici che abbia scelto di continuare qui le superiori perché c'è una sicurezza sull'insegnamento, sulla formazione scolastica ed umana, un rapporto con l'insegnante che altre scuole difficilmente possono offrire».

L'indirizzo psicopedagogico-sociale

La voglia di impegnarsi, di lavorare sodo e il fatto di sentirsi di casa in questo grande ma accogliente Istituto, sono due elementi che riaffiorano costantemente dalle testimonianze di queste ragazze. Come nel





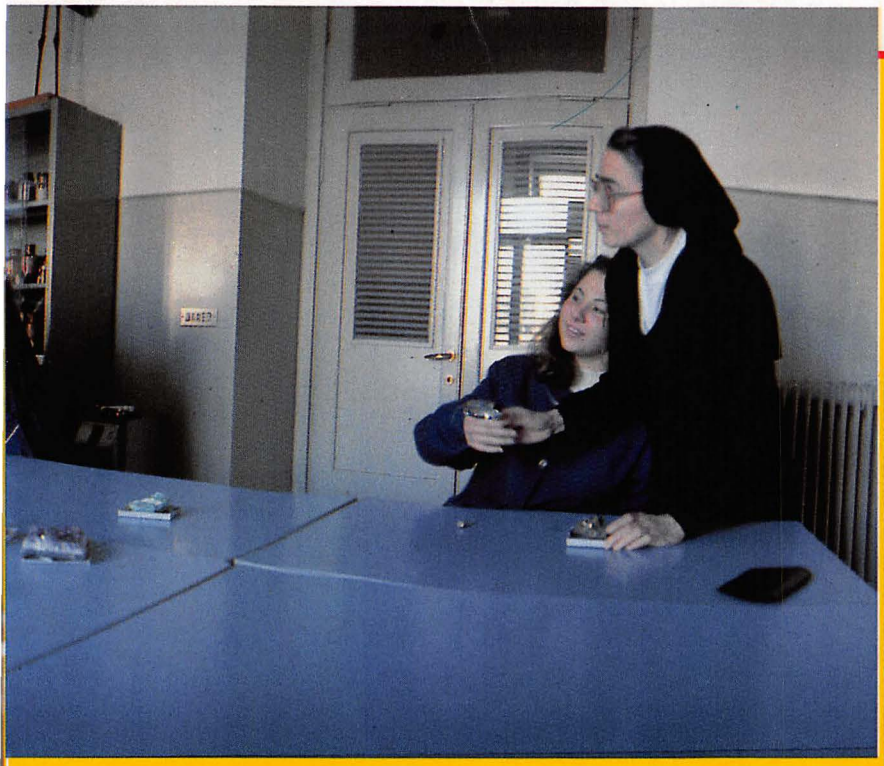
caso di Francesca, 18 anni, quarto anno del liceo sperimentale a indirizzo psicopedagogico-sociale, e alunna di «seconda generazione».

«Quando mia madre da ragazza è venuta ad abitare qui, questo era l'unico punto di riferimento di tutta la zona. La mattina veniva a scuola, il pomeriggio all'oratorio. E ora tocca a me: ho scelto prima di tutto l'Istituto e poi il corso di studi verso cui sono stata aiutata ad orientarmi. A differenza di altre scuole, qui c'erano molte più materie da studiare, 19, senza considerare quelle che abbiamo già lasciato nel corso degli anni passati (ad esempio il latino fino al primo anno del triennio, per noi dello psicopedagogico). Tra l'altro studiamo sociologia, psicologia dinamica, economia politica, mentre per

I RICORDI DI UNA SUORA. COSÌ È VENUTO SU L'ISTITUTO

Suor Rina Coletta è una pioniera del primo insediamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella zona. Tempi difficili, agli inizi degli anni '50, quando arrivare da queste parti era una impresa e far fronte alle difficoltà una scommessa a prova di ottimismo salesiano. Attraverso i suoi ricordi, vivissimi, ricostruiamo la storia del grande lavoro che quasi 40 anni fa ha gettato le fondamenta di una presenza che oggi la gente sente profondamente viva sul territorio.

«Sono arrivata qui che ero ancora molto giovane, negli anni del primo dopoguerra. L'ispettrice di allora si rivolse a me che avevo fatto diverse domande per andare in missione e non ero mai stata accontentata, e mi disse: "Ti senti di andare a fare una grande missione?" E dove? risposi io. "A Roma". Lì per lì mi sembrava quasi una presa in giro. E invece no, aveva ragione, perché allora qui era proprio terra di missione. C'erano pecore e pastori in quantità, campagna aperta e terra abbandonata segnata dalle bombe esplose durante la guerra. Pensi che per arrivare, c'era solo il tram che dal centro andava fino all'istituto sperimentale di Cinecittà, molto lontano da noi, e il resto si doveva fare a piedi. Lo sforzo di ricostruzione edilizia si era maggiormente concentrato nell'area tra San Giovanni e i Castelli Romani e qui una grande società immobiliare aveva pianificato grossi progetti. La prima costruzione in assoluto fu un padiglione, dove venimmo ad insediarci (eravamo due suore coraggiose, come ci aveva detto l'Ispettrice dandoci l'incarico) quando era ancora incompleto, senza luce, né telefono. Era il 15 ottobre del '51. Vivevamo di preghiera e di paura (se ci avessero assalito non avremmo potuto nemmeno chiedere aiuto), dormivamo sui





materassi per terra: era proprio la vera missione. È durata così per tre o quattro anni fino a quando il Comune ha costruito alcune palazzine per gli sfollati, poco lontano da qui. Gente ferita dalla guerra, che aveva perso tutto, anche Dio dal cuore. Si figuri perciò come ci vedevano a noi suore. Riuscimmo a far arrivare aiuti della Croce Rossa Internazionale, camion pieni di roba che distribuivamo a queste famiglie. I primi ad avvicinarsi erano i bambini, prendevano bracciate di roba e scappavano via. Ma a furia di dare e di beneficiare cominciammo a raccogliere qualche frutto, io scrivevo ogni giorno biglietti per avvicinarli a noi e alla Chiesa verso cui nutrivano tante diffidenze. Cominciammo con il catechismo per le prime comunioni e poi nel '53 entrò in funzione l'asilo infantile. Nella seconda metà degli anni '50 sono arrivati i grandi complessi edilizi della zona, palazzoni che si andavano rimpiendo di gente. E allora noi abbiamo cominciato con le elementari, l'oratorio, con il laboratorio mentre anche il nostro Istituto cresceva con l'edificio su via Togliatti. L'abbiamo visto sorgere dalle fondamenta (non c'erano ancora né i Salesiani né la Basilica) e poi crescere a misura del nostro servizio sempre più intenso e più ampio alla popolazione di questo quartiere. Nel '57 abbiamo istituito le medie e i corsi professionali. Quante ragazze avevamo? È presto detto: tutte quelle che erano nella zona perché non c'erano altre scuole oltre alla nostra. Pensi che nelle elementari avevamo fino a 70 ragazzini per classe, metà dentro e metà fuori dall'aula a sentire quello che si faceva dentro. E quando entravano ed erano più bravi loro a ripetere la lezione, battimani a non finire!».

Suor Rina ricorda con piacere. Ed è un piacere ascoltarla, sfogliare insieme le pagine degli anni passati e ritrovare episodi che oggi alle soglie del Duemila sembrano chissà quanto lontane. E che invece sono state solo l'altro ieri.

«Sono quasi 40 anni che sono qui, ho visto crescere questo Istituto come un figlio che dalla nascita si fa più grande e poi si sposa e arrivano i nipotini... Pensi che ho già insegnato ai figli dei miei primi scolari. Qui intorno conosco tutti e molti mi chiedono aiuto per i più svariati problemi. Se il quartiere ha un'anima salesiana? Ma certo, fin dalle sue origini, e guai se non fosse stato così».

M. d'A.

quanto riguarda il tirocinio, nei primi due anni è orientativo e poi didattico, sia qui in casa o presso altre scuole della zona».

Ma le ore di lezione non sono l'unico legame di Francesca con l'Istituto. Insieme ad un gruppo di altre compagne ed ex allieve, è impegnata nell'iniziativa «Vides» di volontariato in aiuto dei bambini (circa 50) di altre scuole, che si trovano in difficoltà. Una iniziativa nata a livello di distretto, dal dialogo con i presidi di altre scuole statali, a cui le rappresentanti delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno lanciato l'idea di un piccolo «pronto soccorso» (ovviamente volontario e gratuito) per bambini con problemi scolastici. Idea subito raccolta e messa in pratica, a testimoniare la creatività, la



buona volontà e gli ottimi rapporti che continuano a tenere viva la presenza dell'Istituto sul territorio.

«Sì, veramente devo dire che c'è una attività continua — dice sorridendo suor Lorenzina mentre passeggiamo negli ampi cortili della casa in un insolito momento di calma —. Credo sia un po' la caratteristica di questa nostra comunità: su 57 suore, 42 sono impegnate nella scuola al mattino e nelle numerose attività del tempo libero il pomeriggio (sport, canto, oratorio, centro giovanile, strutture che raggruppano centinaia di ragazzi da tutto il quartiere per i più svariati tipi di attività e di interessi) oppure per il territorio, per il distretto, la circoscrizione, la diocesi. L'Istituto vive intensamente ogni minuto della giornata fino alla sera; spesso ci chiedono ospitalità per incontri dei gruppi di genitori, o anche semplicemente solo per festeggiare occasioni insieme e noi siamo ben contente di offrirla. Siamo aperte al dialogo con tutti e devo dire che tutti qui ci vogliono bene. Spesso poi ci telefonano dal Ministero della Pubblica Istruzione per condividere esperienze o scambiare informazioni. Ad esempio, il liceo biologico, nella struttura che quest'anno abbiamo messo a punto, sarà preso a modello per il programma di studi nazionale».

Suor Lorenzina parla con entusiasmo del suo impegno di educatrice, che oltre alla direzione di questo Istituto la vede anche docente da molti anni di catechetica presso la Pontificia Università Gregoriana. Ma, le chiedo, non si stanca mai a seguire tutti questi impegni, una casa così grande e tutte queste giovani vite da far crescere e orientare con amore e intelligenza?

Ride. Ricorda che far vivere il carisma di Don Bosco è saper guidare il cammino di Dio, giorno dopo giorno, saperlo discernere momento dopo momento. E poi c'è l'esempio, ci sono gli insegnamenti di altre suore ora anziane, un testimone di servizio che passa di mano in mano, che cammina attraverso le generazioni. Verso il futuro. «Quand'ero giovane suora, qualche volta di sera mi capitava di incontrare la mia superiora di allora in giro per i corridoi silenziosi a controllare che tutto fosse in ordine. "Ma come, è ancora in piedi, non va a dormire?" le dicevo. E oggi mi capita di sentirmelo ripetere da un'altra suora della mia comunità, quando anche io faccio l'ultimo giro in casa e le luci di una giornata piena si sono già spente».

Miela Fagiolo D'Attilia

PROBLEMI EDUCATIVI





Foto LDC

PRIMO POSTO A RADIO / TV. DISERTATO IL CINEMA





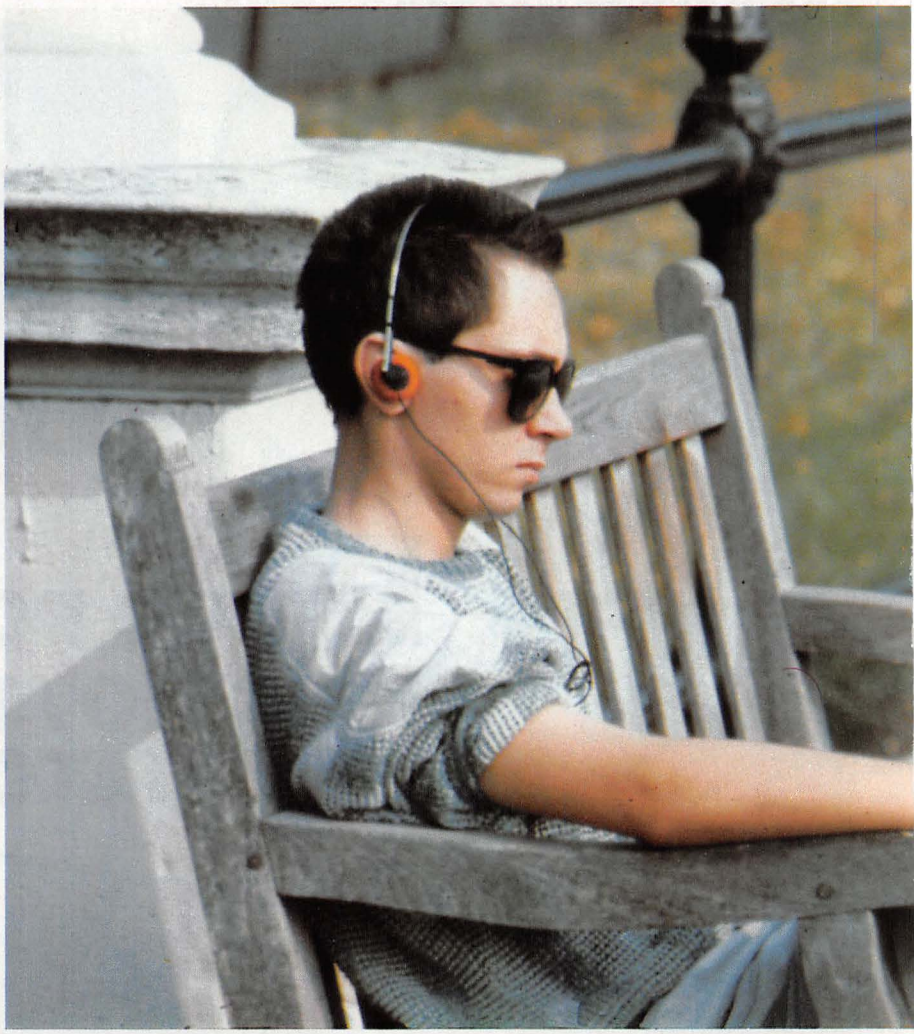


Per la crescente fruizione da parte dei giovani, i mass media non possono essere esclusi dai progetti educativi. Un sondaggio dei salesiani a Castellammare di Stabia.

Televisione, radio, stampa: i mass media sembrano conquistare spazi sempre più ampi fra i giovani della nostra epoca. È una nuova cultura qualitativamente diversa da quella degli adulti, oppure la civiltà massmediale che i ragazzi respirano con naturalezza è una sub-

cultura della nostra di adulti? La domanda se la pone il prof. Giuseppe Morante tirando le somme di un sondaggio fra i giovani di Castellammare di Stabia realizzato dall'Osservatorio della gioventù del Centro pedagogico meridionale diretto dai salesiani di Bari, su iniziativa del CeMM, Centro meridionale mass media. Il CeMM, anch'esso diretto dai salesiani, studia da anni il mondo dei mass media con l'intento di approfondire la loro comprensione e di valorizzarli nei processi educativi e culturali nel Mezzogiorno.

Il sondaggio in questione è nato dall'esigenza di verificare il discusso, complesso rapporto giovani-mass media. «Nonostante la rilevanza culturale, sociale, educativa del problema — scrivono gli autori della ricerca V. Orlando e M. Pacucci — non si è molto operato a livello empirico per verificare affermazioni sloganistiche, smitizzare le visioni utopistiche e/o allarmistiche che esaltano o banalizzano gli effetti dei media nella vita dei giovani nei loro processi di identificazione e di socializzazione».



Comportamenti giovanili

Qual è il quadro di riferimento? È ancora il prof. Morante a sintetizzarlo con efficacia. Egli dice: «Osserviamo i comportamenti dei giovani: portano la cuffia collegata al piccolo registratore come un passamontagna; trascorrono ore davanti al televisore quasi pari a quelle passate sui banchi di scuola, soprattutto per film, telefilm, sport, anche a scapito di espressioni amicali, pure richieste e desiderate...; la musica costituisce il loro universo familiare; gli strumenti della tecnica della comunicazione costituiscono il loro utensile quotidiano...».

È su questo sfondo, agevolmente riscontrabile nella vita quotidiana, che si colloca il sondaggio. Condotto con criteri rigorosamente scientifici, l'indagine è ricca di dati, e sebbene si collochi in un'area circoscritta, offre validi orientamenti a operatori culturali e scolastici. Il campione intervistato ha raccolto giovani di ambo i sessi che frequentano scuole di ogni ordine e grado della cittadina campana. Della gran massa di dati ottenuti e analizzati potremo riferire qui solo di una minima parte. Chi fosse interessato a conoscerli nella loro totalità può rifarsi alla pubblicazione edita dal CeMM - Salesiani di Castellammare di Stabia - Napoli.

Una prima indicazione fornita dal sondaggio rivela che ascoltare la radio e guardare la televisione costituiscono l'occupazione principale, in riferimento all'uso del tempo libero, rispettivamente per il 54,9% e il 64,4% degli intervistati. Se ne deduce che il consumo di radio e TV, anche se ragguardevole perché si colloca al primo posto, non è così massiccio come si è portati di solito a credere. C'è insomma un'ampia fascia di giovani che elude il consumo radiotelevisivo o quanto meno non lo associa alla fruizione del tempo libero. All'interno del dato sull'utilizzazione di radio e TV si osserva una forte prevalenza della seconda sulla prima.

Che cosa guardano

Che cosa guardano i giovani seduti davanti alla TV? Soprattutto film (86,1%), poi sport (44,7), telefilm (35,5), telegiornali (34,1). La radio è utilizzata per l'ascolto della musica (88,9) e di notiziari sportivi (40,3). Si precipita al 18,1 per i giornali radio e al 6,4 per i servizi culturali. Non ci sono preferenze quanto alle fonti di emittenza radiofonica, e l'utilizzo differenziato sta a significare una



Foto LDC

più (70%) sono dell'idea che la televisione rappresenti un valido mezzo di informazione, capace di allargare il senso comunitario all'intero mondo e di facilitare l'interscambio di idee ed esperienze. Il 36% vede in essa un'occasione di svago e il 21,9 un veicolo di divertimento. Ma c'è anche chi accusa la TV di impedire una più intensa attività di relazione o considera le trasmissioni inadeguate alle esigenze reali del telespettatore.

pre più frequente chiusura delle sale cinematografiche. Chi sceglie il cinema raramente lo fa in base a una scelta personale; 4 ragazzi su 5 vivono quest'esperienza come forma di aggregazione nel gruppo dei coetanei, 2 su 3 per trascorrere un po' di tempo assieme al partner, uno su otto va al cinema con la famiglia. Ma i più si accontentano dei film proposti dalla TV.

Libri e giornali

Quanto alla lettura, risulta che un ragazzo su dieci non ha mai occasione di leggere un libro oltre quelli sco-

certa disponibilità ad accettare qualsiasi messaggio. Chi esprime preferenze, le rivolge alle radio locali.

Quanto alla TV è forte la tendenza a cambiare frequentemente canale (71,2%), per «pura curiosità» (53,3), per insofferenza (15) o per insoddisfazione (35) verso il programma prescelto. Telecomando facile o incapacità delle emittenti di catturare l'interesse dei telespettatori giovani? L'indagine esamina poi i vantaggi e gli svantaggi che la TV, a parere degli intervistati, comporta. I

Se la TV occupa un posto rilevante nella fruizione dei giovani, il cinema sembra invece aver indossato i panni di Cenerentola. L'uso del tempo libero risulta dall'indagine così suddiviso: il 54,9% degli interpellati dichiara di guardare spesso o qualche volta la TV, il 64,4 di ascoltare la radio, il 2 di andare al cinema e il 17 di leggere. Il dato più sconcertante riguarda il cinema: un ragazzo su otto non va mai al cinema. È la conferma di un andamento diffuso a tutti i livelli e che porta alla sem-

lastici. Più del 40% consulta molto raramente un periodico, il 12% ha scarsa familiarità con la stampa quotidiana. Guardando al risvolto positivo, risultano essere molti i ragazzi che prendono in mano un libro. Almeno un terzo di essi dedica ai libri un'ora al giorno. La lettura di quotidiani impegna il 59,4% degli intervistati, le riviste sono lette dal 50,5%, i fumetti attirano il 28,5%. Per ciò che riguarda i quotidiani, molto dipende dalle abitudini familiari. Due intervistati su cinque di-

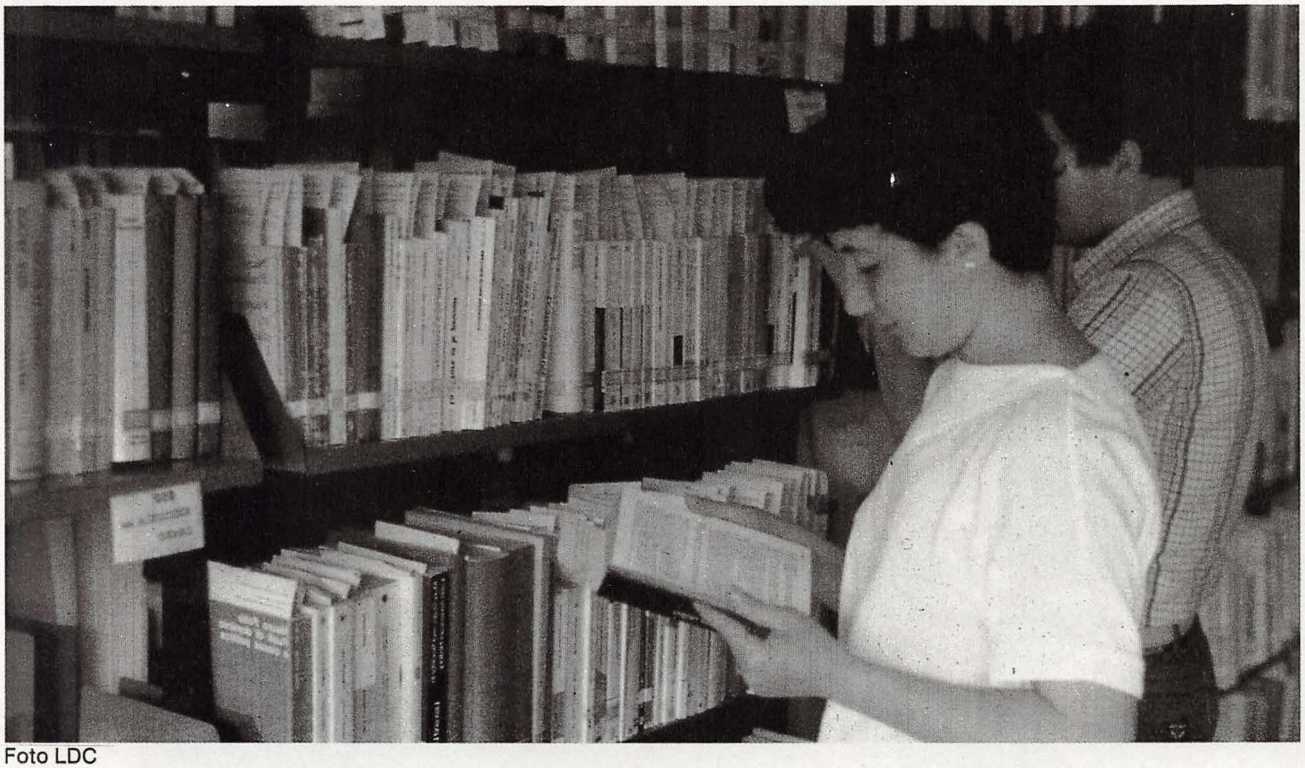


Foto LDC

spongono in casa di un quotidiano almeno per qualche giorno alla settimana, un terzo può contare su un acquisto costante, quasi un quarto può addirittura scegliere fra più giornali disponibili. Si leggono le pagine sportive (54,5), quelle degli spettacoli (46,1), ma anche l'informazione sia nazionale che internazionale. La lettura sembra essere priva del carattere di evasione che distingue la fruizione del mezzo televisivo. Il giovane legge per essere informato e per allargare i propri orizzonti.

I dati raccolti dall'indagine hanno consentito di andare più in profondità verificando l'influsso dei mass media nella vita quotidiana dei giovani. Ciò è stato reso possibile da una serie di domande specifiche. Ad esempio, per ciò che riguarda la vita di relazione, il 53,3% dei giovani ha attribuito maggiore importanza all'amicizia che alla famiglia (39,4). Ciò che più conta ora per i giovani sono la cultura (19,4), il divertimento (8,9) e il denaro (4).

Sono, questi, solo alcuni dei molti risultati cui è pervenuta l'indagine. Nella nota conclusiva, rivolta a individuare le linee operative per una pedagogia massmediale, il prof. Morante rivela che i mass media «costituiscono per i giovani una fonte alternativa di informazione e partecipazione culturale. Pertanto, nessuna istituzione educativa può ignorarli». L'educazione ai mass media deve essere mirata ai «contenuti» — per evitare «una fruizione passiva e una dipendenza acritica dal loro uso» — e al «metodo» — per far diventare i media «strumenti di formazione per la vita nella società».

Come aiutare, si chiede il prof. Morante, a far crescere gli uomini che dovranno convivere per tutta la vita con i mass media? Di che cosa hanno bisogno i giovani per essere capaci di controllo e di un uso proficuo di questi mezzi senza per questo essere manipolati o diventare teledipendenti? Sarebbe sbagliato da parte degli educatori rimanere attaccati ai tradizionali valori educativi sostenendo che i media sono solo strumento e non cultura e linguaggio nuovo. Senza trascurare ovviamente certi valori tradizionali, non è possibile prescindere da alcune realtà che ci mostrano nuove abitudini familiari con la TV, che occupa il tempo del dialogo, e forme di socializzazione giovanile che riservano ampio spazio ai mass media. Il guaio è che spesso i genitori non hanno alcuna idea di come utilizzare praticamente i mass media e gli insegnanti mostrano una certa diffidenza verso la TV.

Se è vero — questa la conclusione — che l'educazione in ogni ambiente sarà sempre marginale e inefficace se continuerà a ignorare i mass media, il loro contenuto, il loro linguaggio, la loro cultura, allora la domanda che sorge è: «che fare affinché in questa nuova cultura gli educatori possano svolgere ancora il ruolo significativo che avevano un tempo nella cultura del libro e della parola?». Vanno abbandonate, secondo il prof. Morante, le sterili posizioni di critica distruttiva o di sottovalutazione della cultura massmediale. Gli educatori sapranno ritrovare «il loro ruolo sociale e la loro influenza educativa se accetteranno di divenire in qualche modo guide d'opinione e se il loro comportamento sarà non di distacco, ma di presenza nel mondo dei mass media, attraverso il dialogo, l'informazione, la conoscenza del linguaggio, per poter abituare i giovani a collocarsi all'interno della cultura massmediale in atteggiamento critico e riflessivo».

G.N.

EVANGELIZZAZIONE E SVILUPPO

VOGLIONO PORTARE DON BOSCO FRA I GIOVANI DELL'UCRAINA



Ai salesiani del piccolo Seminario ucraino di Roma giungono dalla patria d'origine numerose richieste di giovani desiderosi di conoscere meglio il Santo.

Roma, marzo — «L'avvento al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica e l'affermarsi della perestrojka hanno acceso nei cattolici ucraini la speranza di vedere finalmente esaudita l'aspirazione a professare liberamente e pubblicamente la loro fede». Mentre fa questa considerazione, don Eugenio

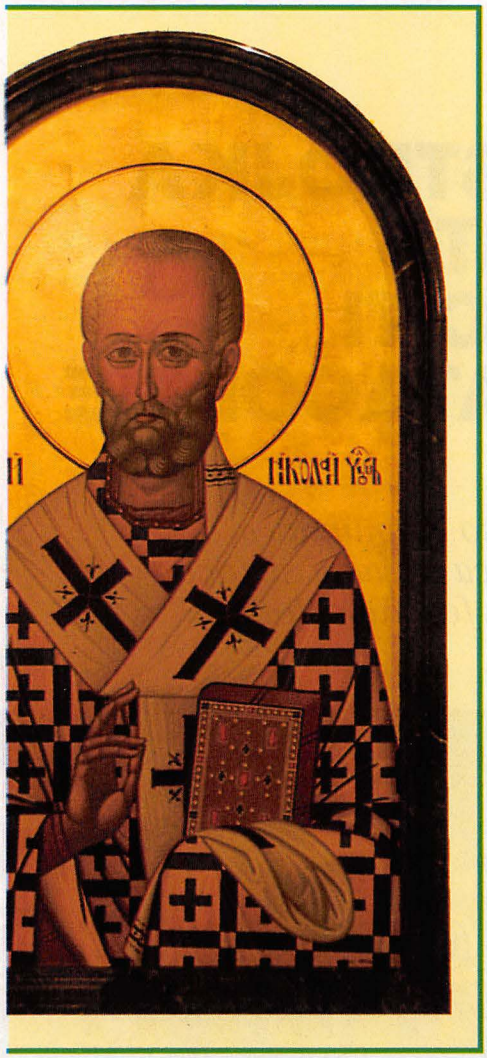


Nebesniak lascia intendere che quella speranza è anche la sua. Don Nebesniak, salesiano, è il rettore del piccolo Seminario ucraino. Nella sede di via Boccea, a Roma, accanto alla chiesa di Santa Sofia, le cui cupole dorate richiamano i tratti architettonici caratteristici delle costruzioni sacre dell'Oriente, vive una parte della comunità ucraina in Italia.

Le vicende che tumultuosamente si svolgono nell'Est europeo, e in particolare nell'Unione Sovietica, sono vissute con trepidazione dagli ospiti del Seminario, perché sembrano segnare per la Chiesa cattolica ucraina la fine di tempi tormentati, sfociati anche nella più dura delle repressioni. «Ci rendiamo conto — chiarisce don Nebesniak — che in URSS continua a dominare il comunismo, ma non si può negare che la perestrojka abbia introdotto novità di portata fino a poco tempo fa inimmaginabile. Si può arrivare a ipotizzare una trasformazione del regime in senso democratico. Siamo certamente ancora lontani dalla democrazia come la si intende in Occidente, ma le cose sono cambiate e molto di ciò che in passato era severamente proibito oggi è permesso alla luce del sole. Lo si vede anche in campo religioso, con il risveglio, in tutta l'Unione Sovietica, della fede, ora che si è molto attenuata la lotta condotta contro la religione in nome dello Stato ateo».

La repressione staliniana

I cattolici ucraini sono stati i primi a gioire per questa apertura, perché grazie ad essa hanno potuto finalmente far uscire la loro Chiesa dalle catacombe in cui era stata confinata da Stalin. Fu infatti il dittatore sovietico che nel 1946 decretò la soppressione della Chiesa cattolica ucraina nella quale si riconoscevano i cristiani in piena comunione con la



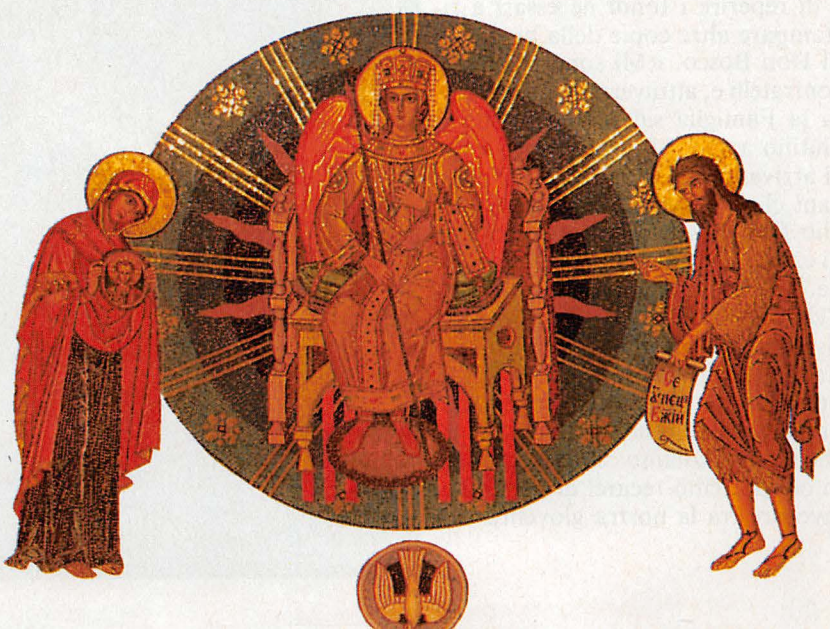
Chiesa di Roma. Nove vescovi furono arrestati e mandati in Siberia, assieme a numerosi sacerdoti, religiosi, suore. Monasteri, chiese, seminari, scuole furono trasferiti d'autorità alla Chiesa ortodossa, che all'epoca intratteneva rapporti di collaborazione, spinti fino alla sudditanza, con il regime sovietico. Per giustificare questo arbitrio, fu convocato un Sinodo privo di ogni parvenza di legalità, il quale, sotto la minaccia di deportazione per i suoi membri, dichiarò decaduto l'atto di unione con Roma, che risaliva al 1596, e proclamò l'adesione alla Chiesa ortodossa.

I cattolici ucraini — che si è soliti chiamare «uniati» proprio per il loro legame con la Sede Apostolica — si trovarono di punto in bianco senza un luogo dove riunirsi per la preghiera comune, privi dell'assistenza spirituale del clero in gran parte disperso o deportato. Ciò che non è mai venuta meno è la loro fede, la loro fedeltà alla Chiesa universale, entrambe vissute per anni nella clandestinità. Le Messe venivano celebrate nel folto della boscaglia e in case private, mentre i giovani svolgevano un servizio di vigilanza per avvertire i fedeli non appena avvistavano agenti del KGB, la polizia segreta. I rischi erano grossi e non tutti potevano esporsi al pericolo di cadere nelle mani della polizia per finire poi nei famigerati «gulag». Per questo i cattolici furono autorizzati dalla Santa Sede a frequentare la Messa ortodossa. Si spiegano anche così le chiese ortodosse affollate di fedeli, che nel loro cuore rimanevano però cattolici.

Testimone della fede

La figura che in modo drammatico testimoniò la fedeltà al Papa è stata quella del cardinale Giuseppe Slipyj, metropolita degli ucraini. I sovietici lo imprigionarono dopo il fallimento dei tentativi di convincerlo a rompere i rapporti con Roma. Condannato a otto anni di lavori forzati, subì, in vari «gulag», maltrattamenti morali e fisici, umiliazioni, torture, fame. Lui, che amava dirsi «libero prigioniero di Gesù», divenne prigioniero di uomini spietati, dinanzi ai quali — lasciò scritto — «testimoniavo della Chiesa di Cristo, essa stessa silenziosa e condannata a morte». E aggiungeva: «Ho trovato la forza di resistere sapendo che il mio gregge spirituale, il mio popolo, tutti i vescovi, i sacerdoti e i fedeli camminavano al mio fianco. Non ero solo!». Nel febbraio 1963, per intervento di Papa Giovanni XXIII, il metropolita venne liberato. In un primo tempo il cardinale Slipyj rifiutò la libertà perché, disse, voleva sì tornare libero, ma assieme alla sua Chiesa ucraina. Solo le insistenze del Papa, che desiderava la sua presenza al Concilio Vaticano II, convinsero Slipyj a lasciare l'URSS per Roma, dove rimase in esilio fino alla morte.

Don Nebesniak non ha vissuto personalmente le travagliate vicende della Chiesa ucraina. È nato infatti a Manchester, in Inghilterra, nel 1950. Ucraini erano invece i suoi genitori, i quali avevano lasciato l'Ucraina come tanti altri loro compatrioti — circa un milione e mezzo — emigrati all'estero. Le comunità più numerose si trovano oggi negli Stati Uniti e nel Canada. Conservano con fierezza le tradizioni della loro terra d'origine. Dopo gli studi in seminario e il noviziato a Lanuvio, presso Roma, don Eugenio è diventato sacerdote. La decisione di farsi salesiano nacque dal desiderio di dedicarsi ai giovani ucraini.



Conoscere Don Bosco

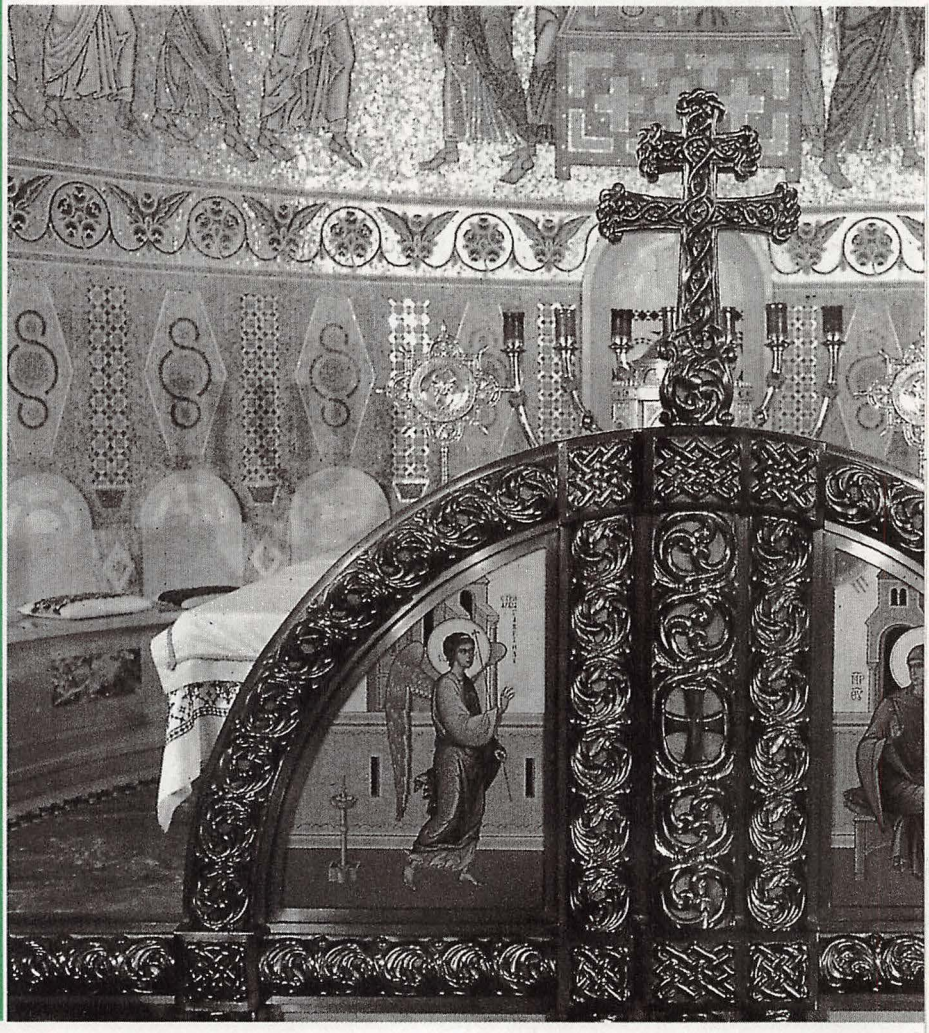
Ma come è arrivato Don Bosco in Ucraina? «Il primo a introdurre il nome di Don Bosco nella mia patria d'origine è stato un vescovo redentorista. Aveva letto una biografia del futuro Santo scritta nel 1898 da un sacerdote ucraino che aveva personalmente conosciuto Don Bosco a Torino. Il vescovo, desideroso di utilizzare nella sua Diocesi il metodo salesiano, raccolse un gruppo di 10 giovani votati al sacerdozio e li inviò a studiare prima in Belgio poi in Italia. Difatti sono diventati salesiani e tre di essi sono qui nel nostro seminario. Ma a causa degli avvenimenti accaduti in seguito, nessuno di essi poté fare ritorno in Ucraina. Cosicché a tutt'oggi non c'è in Ucraina una sola opera salesiana. Noi nutriamo molte speranze che in futuro non lontano si possa riguadagnare il tempo perduto. Ci sono molti segnali a questo riguardo. Con l'affermarsi della perestrojka e quindi con una maggiore apertura alla democrazia, ci è stato possibile attivare canali di comunicazione e di inviare in Ucraina pubblicazioni che parlano di Don Bosco. Le richieste che ci giungono superano le nostre possibilità di accoglierle tutte. Abbiamo esaurito le copie di cui disponevamo».

Il grande desiderio di don Eugenio è di reperire i fondi necessari a ristampare altre copie della biografia di Don Bosco. «Mi sono rivolto ai confratelli e, attraverso di loro, a tutta la Famiglia salesiana, perché ci aiutino a soddisfare le richieste che ci arrivano per lettera da molti giovani che desiderano conoscere meglio Don Bosco. C'è già chi chiede di essere accolto nella Congregazione. In Ucraina, come nel resto dell'Unione Sovietica, c'è oggi un forte risveglio religioso, una grande richiesta della parola di Dio. Inviando pubblicazioni salesiane possiamo preparare il terreno per il momento, che noi attendiamo con impazienza, in cui potremo recarci di persona a lavorare tra la nostra gioventù».

□

CON LA PERESTROJKA GLI «UNIATI» SONO USCITI DALLE CATACOMBE

La storia, spesso drammatica, della Chiesa cattolica ucraina si fonda sulla fedeltà alla fede apostolica.



La plurisecolare storia dell'Ucraina è densa di avvenimenti ora esaltanti ora tragici, sia sotto il profilo politico e sociale sia sotto l'aspetto religioso. Per le sue caratteristiche di «regione di confine», ha risentito delle complesse e travagliate vicende che si sono svolte lungo i secoli in quella parte del mondo. Divenne terra di conquista, fu più volte smembrata e divisa fra i re e i principi dei Paesi limitrofi, conquistò l'indipendenza e la perdette.

(Le foto del servizio si riferiscono alla Chiesa di S. Sofia in via Boccea a Roma dove stanno i Salesiani)



Ha conosciuto anche tutte le lacerazioni all'interno della Chiesa. Una tradizione popolare attribuisce all'apostolo Andrea, fratello di Pietro, la diffusione del cristianesimo nelle terre della Rus'-Ucraina. Egli sarebbe giunto fino a Kiev, dove avrebbe incontrato il martirio. E dalla città che è oggi la capitale della Repubblica ucraina, la religione cristiana si è allargata lentamente ai popoli dell'Europa nord-orientale. Nel 988, mille anni fa, il battesimo della popolazione di Kiev, voluto dal principe Vladimiro, segna storicamente l'ingresso della Rus' nel novero dei popoli cristiani. Le contese e le divergenze insorte tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli portarono la Chiesa di Kiev alla separazione dalla comunione ecclesiale con la sede di Pietro. Non per questo vennero meno i contatti con la Sede apostolica e mai furono abbandonati i tentativi di recuperare l'unità. Difatti, nel 1596, con l'atto di unione di Brest, si rinnovarono i vincoli di comunione con Roma.

Quando, nel 1772, l'Ucraina si ritrovò divisa in due parti, l'occidentale incorporata nell'impero austro-ungarico e l'orientale annessa alla Russia, solo la prima ebbe a godere delle condizioni favorevoli all'affermarsi della Chiesa cattolica. Nella seconda, invece, il cattolicesimo fu in pratica liquidato per lasciare spazio alla Chiesa ortodossa. Il rafforzamento della Chiesa cattolica ucraina nel secolo scorso è stato opera soprattutto di un intrepido sacerdote, Andrea Szeptykyj, che Papa Leone XIII volle prima vescovo e poi metropolita di Leopoli. Fu guida spirituale e difensore dei diritti del popolo ucraiano, ne favorì lo sviluppo culturale nel rinnovamento della vita religiosa e della formazione del clero. Si interessò attivamente alla sorte di tutti gli ucraini emigrati nel mondo promuovendo istituti e centri di assistenza spirituale e materiale. Imprigionato dallo zar Nicola II quando le truppe russe, durante la prima guerra mondiale, invasero l'Ucraina occidentale, il metropolita Andrea fu liberato nel 1917 dal governo provvisorio. Al suo ritorno a Kiev fu accolto trionfalmente.

L'annessione dell'Ucraina occidentale all'Unione Sovietica non impedì al metropolita Andrea di continuare la sua opera, sia pure nelle proibitive condizioni imposte da uno Stato che predicava l'ateismo e che intensificava la propaganda antireligiosa. Alla sua morte, avvenuta nel 1944, il governo pastorale della Chiesa cattolica ucraina fu assunto dall'arcivescovo Giuseppe Slipyj, che avrebbe patito la prigionia e l'esilio dopo la brutale decisione di Stalin di annientare la Chiesa cattolica.

Con la perestrojka di Gorbaciov, la Chiesa cattolica ucraina spera di veder ripristinata pienamente la libertà religiosa e con essa il riconoscimento dei suoi diritti all'esistenza. Due avvenimenti recenti, di risonanza mondiale, hanno rafforzato questa speranza: la visita di Gorbaciov a Giovanni Paolo II in Vaticano e i colloqui di Mosca fra i rappresentanti della Santa Sede e della Chiesa ortodossa. Nell'incontro romano, il presidente sovietico ha assicurato l'approvazione in tempi brevi di una legge che garantisca la libertà di coscienza, cosicché tutte le confessioni presenti in URSS possano soddisfare le proprie esigenze spirituali. A sua volta, il Papa ha ricordato all'ospite i cittadini dell'Unione Sovietica che vivono «in piena comunione con la Sede apostolica» e per i quali ha fatto voti che «possano praticare liberamente la loro vita religiosa».

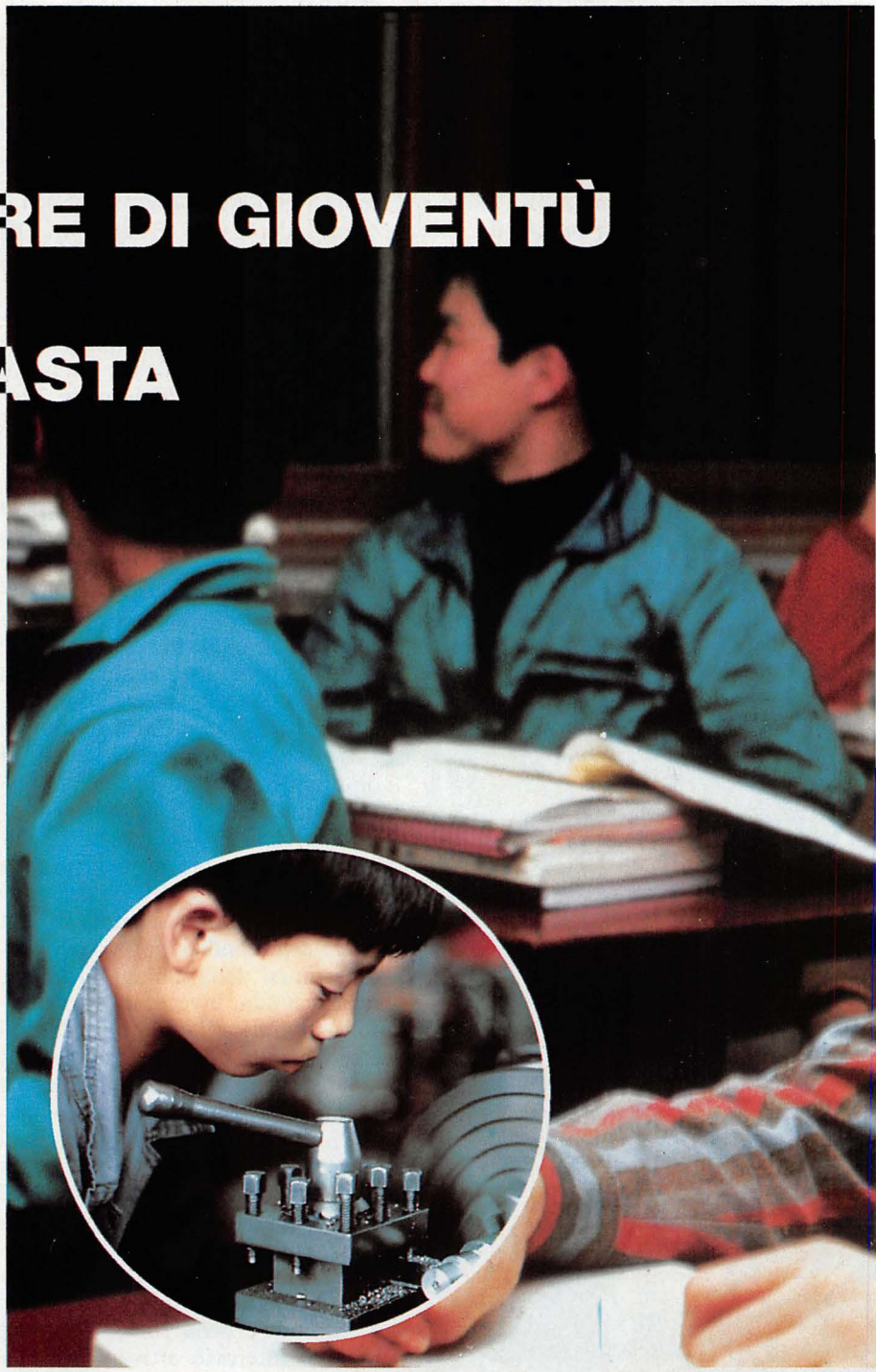
I colloqui di Mosca hanno sottolineato l'esigenza di risolvere nello spirito del Vangelo i problemi ancora aperti, conseguenza della forzata confluenza dei cattolici nella Chiesa ortodossa. I cattolici ucraini debbono essere messi nelle condizioni di organizzare le loro strutture ecclesiali, cioè di disporre nuovamente di quelle chiese che vennero loro sottratte nel 1946. Il desiderio che ciò si avveri in tempi brevi ha portato alcuni gruppi di cattolici ad occupare i luoghi di culto storicamente appartenenti alla Chiesa cattolica. Il governo sovietico sembra interessato a una pacifica soluzione dei problemi, anche per evitare la deprecabile eventualità di una «guerra di religione», che potrebbe essere sfruttata da gruppi nazionalisti il cui obiettivo è di ottenere la totale indipendenza dell'Ucraina.

Gaetano Nanetti

REPORTAGE

SCOPPIARE DI GIOVENTÙ A SEOUL. MA NON BASTA

Un sistema scolastico competitivo al massimo. L'esperienza del centro giovanile «Don Bosco» e degli italiani Giacomo Comino e Marino Bois.



Sono arrivato al «Don Bosco Youth Center», nell'antica zona industriale di Seoul, a mezzogiorno di una domenica di sole. Nel giardino, dinanzi alla statua in grandezza naturale del fondatore dei salesiani, assieme a Domenico Savio e a un ragazzo coreano, si celebrava un matrimonio. Lo sposo, un giovane che qui ha imparato un mestiere, era vestito all'occidentale. La sposa, sorridente ed emozionata come si conveniva alla circostanza, indossava l'abito nazionale, un «hand bokx» bianco, lungo ed elegante.

Poco lontano dal bel monumento in marmo delle Apuanie, voluto dagli ex allievi a costo di non pochi sacrifici personali, c'era un viavai di ragazzi e ragazze verso una delle palazzine del centro. Tutti giovani del vicinato che a casa non hanno un posto dove studiare e così vanno dai salesiani ogni pomeriggio, dopo la scuola, e la domenica dal mattino. Pagano una modesta rata mensile per le spese, timbrano tutte le volte un cartellino e si chinano sui libri sino alle undici di sera.

Due scene di vita quotidiana in un quartiere che vent'anni orsono era periferia ed oggi è al centro di una città che supera i dieci milioni di abitanti, una città che scoppia di gioventù. Come tutta la Corea. Un terzo dei 42 milioni di mister Kim o Li — gli equivalenti dei nostri signori Bianchi e Rossi — hanno meno di trent'anni. Si possono immaginare i problemi che quest'esplosione demografica crea in un paese piccolo, povero di risorse naturali e sovrappopolato, che vive sulle esportazioni.

I giovani chini sui libri nei piccoli box del «Centro Don Bosco» sono un po' il simbolo della scelta di una società che si basa sull'educazione. Uno dei meriti della dittatura militare — crollata proprio sotto la pressione della gioventù culturalmente



più preparata — è stato quello di aver diffuso ovunque scuola e alfabetizzazione. L'analfabetismo che all'inizio degli anni '60 colpiva ancora il 50% della popolazione, oggi è praticamente scomparso. Non solo, ma la frequenza alla scuola dei giovani è molto alta ed assicura all'industria un buon numero di diplomati.

Un segno evidente dell'atmosfera di concorrenza, disciplina e duro sacrificio, che impregna tutta la società coreana, è la competitività del sistema scolastico per selezionare i migliori ai posti di comando. Tutto è finalizzato agli esami e ad una buona classifica — ogni esame termina con la classifica dei partecipanti — per passare alla classe superiore. L'istruzione è considerata come strumento per avere successo. Anche le famiglie più povere si svenano perché i loro figli frequentino l'università, nonostante il costo elevato degli studi.

I ragazzi sono sottoposti ad una vera e propria «psicosi» degli esami. Stimolato nel suo spirito di emulazione, costretto a competere sin dalle prime classi con una marea di coetanei, il giovane coreano affronta ogni esame con una tensione estrema, pensando già alla prova successiva. Più ostacoli supera e più ne dovrà affrontare. Anche quando arriverà all'università, dopo aver lottato per essere ammesso all'ateneo migliore, il cui nome avrà maggior peso per la sua carriera degli stessi studi, non sarà ancora tranquillo. Da quel momento avrà una sola preoccupazione: il concorso per ottenere un impiego in un'impresa prestigiosa.

La scuola coreana è pienamente funzionale al modello di una società capitalista che mira unicamente all'avere di più. La Corea del Sud ha conosciuto in meno di un quarto di secolo un progresso stupefacente. I salesiani che sono arrivati qui tra la fine degli anni '50 e il principio di quelli '60, non hanno dimenticato la miseria spaventosa che c'era allora nel paese. Dappertutto si vedevano ancora i segni delle ferite della guerra del 1950-53. E il lavoro principale dei missionari era dar da mangiare alla gente, che letteralmente moriva di fame.

Poi, a cavallo degli anni '70, il progressivo decollo. Questa nazione, il cui territorio è meno di un terzo di quello italiano, ha registrato il più alto tasso di sviluppo economico del mondo intero. Un «boom» dovuto alla capacità enorme di lavoro della gente, ma realizzato a costi umani altissimi. Un «boom» reso possibile dalla sagacia organizzativa e pianificatrice della dirigenza economica. Il popolo coreano è tradizionalmente «preveggente», perché da sempre deve affrontare degli inverni durissimi, che esigono questa dote per sopravvivere.

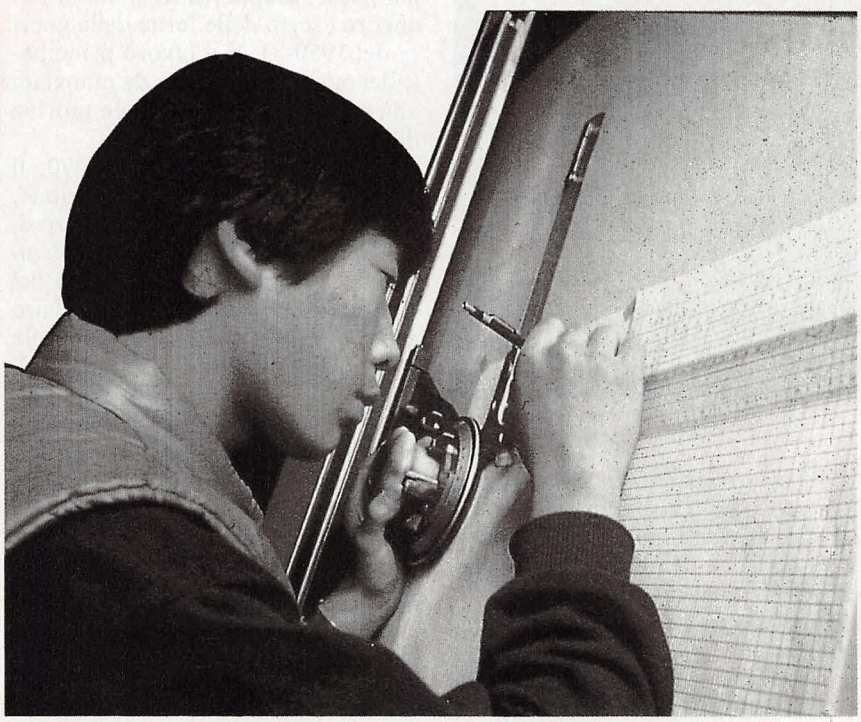
Dal «Don Bosco Youth Center», nel quartiere di Yons Duns Po, due laici salesiani sono stati testimoni dei cambiamenti rapidi, e anche sconcer-

tanti, avvenuti in Corea del Sud: Giacomo Comino e Marino Bois. Entrambi erano poco più che ventenni quando hanno lasciato l'Italia per una terra così distante, così remota. Nella loro memoria è ben impresso lo stacco tra il paese che trovarono arrivando circa trent'anni fa, e quello in cui vivono oggi insegnando un mestiere a chi ne è privo nella Corea del «miracolo economico». Il tempo non ha attenuato in ambedue l'impressione del primo impatto con Seoul.



«*Era un freddo giorno di gennaio del 1961, circa 20 sotto zero*», racconta Comino, «*quando l'aereo ad elica atterrava all'aeroporto di Kimpo. Due salesiani belgi mi attendevano ravvolti nel cappotto e col loro incoraggiante sorriso mi diedero il benvenuto. Con una vecchia jeep, recuperata in uno dei campi militari americani, andando alla parrocchia di To Rim Dong, potevo ancora costatare per le strade e sul volto della gente la tristezza e la miseria lasciata dalla lunga guerra. In parrocchia mancava spesso la luce e si usava ancora la candela. Nonostante il freddo intensissimo, in chiesa e in casa ci si toglieva le scarpe come si usa ancora oggi*».

Ne è passata di acqua da allora sotto i ponti sul fiume Han, il grande corso d'acqua della capitale sudcoreana! C'è un detto popolare coreano che esprime una verità profonda: «Anche i fiumi e le montagne cambiano dopo dieci anni». Figuriamoci in un trentennio! Sotto gli occhi di Giacomo Comino e di Marino Bois — mentre guidavano, con grande spirito di sacrificio e dedizione, la scuola di meccanica aperta dai salesiani con gli aiuti dei cattolici tedeschi e di benefattori di tutto il mondo — la Corea del Sud è diventata una delle più giovani ed intraprendenti nazioni industrializzate.



Come è accaduto ad altri popoli del mondo, anche quello coreano ha dovuto affrontare, in quest'arco di tempo, alcune battaglie per costruire una società caratterizzata da armonia sociale e da possibilità economiche per tutti. Arrivando a Seoul lo scorso ottobre, il Papa ha potuto dire che il progresso della Corea del Sud «ha creato un esempio per altre nazioni in via di sviluppo». Indubbiamente resta però ancora molto cammino da fare, perché progresso industriale e sviluppo economico si traducano in autentico sviluppo umano e progresso sociale.

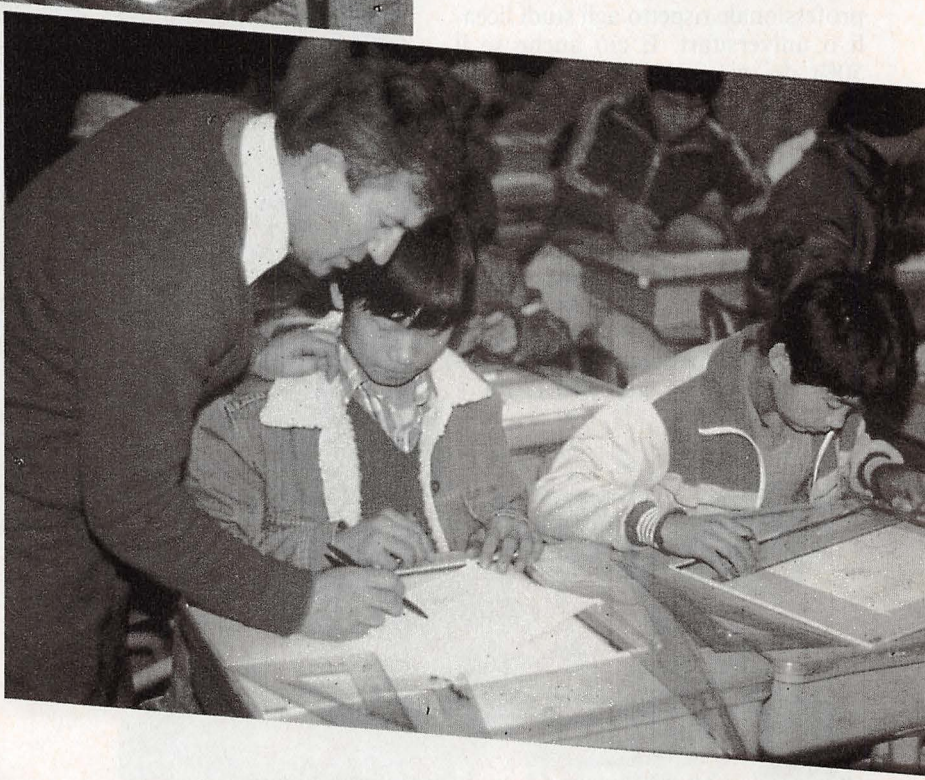
Come ogni bella medaglia, il «miracolo coreano» ha infatti il suo rovescio. Costretti a lavorare 11-12 e anche 14 ore al giorno, con due giorni di riposo al mese (una domenica sì e l'altra no) e una decina di giorni di ferie all'anno, gli operai hanno pagato sulla loro pelle il «boom». Non sono molto lontani i giorni in cui il BIT, l'organizzazione mondiale del



lavoro, giudicava l'orario dell'operaio coreano «il più lungo al mondo».

In quello stesso periodo per sensibilizzare almeno gli ambienti cattolici, agli aspetti disumanizzanti di un «boom» secondo solo, forse, a quello giapponese, un missionario salesiano, don John Trisolini, che è stato per vent'anni assistente della J.D.C., la gioventù operaia cristiana, traduceva in lingua coreana alcuni passi della «Rerum Novarum» di Leone XIII, perché la vita del lavoratore qui corrispondeva perfettamente a quanto il Papa scriveva per l'Europa alla fine del secolo scorso!

In Corea del Sud si è in effetti riprodotto un modello di capitalismo selvaggio, dove contano solo il guadagno, la produzione, la vendita. L'uomo non conta tuttora molto, anche se con l'aumento della ricchezza nazionale, dopo soprattutto la caduta del regime militare, sono arrivate le prime provvidenze per i lavoratori delle aziende-guida: assistenza sanitaria, sicurezza sociale, maggiore sicurezza sul lavoro. L'orario di lavoro è stato ridotto per legge a 46-44 ore settimanali. In pratica, però tutte le aziende, specie le più piccole, ricorrono al lavoro straordinario, che è meglio retribuito. Sicché la settimana lavorativa è, di fatto, ancora di 60 e più ore.



La filosofia del «grow first, distribution next», «prima crescere, poi distribuire», ha portato come conseguenza a differenze sociali abissali. Le inchieste sociologiche dicono che la classe ricca rappresenta il 5-6% della popolazione, quella media il 30-35%, mentre i poveri sono più del 50%. Questi dati rivelano tuttora l'importanza della presenza di opere sociali come quella dei salesiani di Yons Duns Po per i giovani più bisognosi: orfani, ragazzi abbandonati o che hanno dovuto abbandonare la propria famiglia per trovare un lavoro in città, ragazzi di famiglie povere.

«*Col passare degli anni*», dice Marino Bois, «*ci siamo sempre più convinti che la cosa più urgente per questi ragazzi era quella di prepararli ad essere autosufficienti imparando un mestiere. Nella nostra piccola scuola continuiamo a formare un centinaio di meccanici l'anno. Malgrado il progresso, il nostro lavoro è sempre molto richiesto. Abbiamo anzi una crescente domanda di giovani qualificati. Visitiamo una ad una le officine perché tante volte le situazioni nel mondo del lavoro sono inumane. E noi vogliamo esser ben certi che i ragazzi abbiano realmente la possibilità di crearsi un avvenire, migliorando anche professionalmente*».

Il corso di base, gratuito, dura solo un anno. Contemporaneamente, i giovani che in genere non hanno finito le scuole, devono seguire corsi diurni o serali d'istruzione media e superiore. Questo è assolutamente indispensabile per assicurare il migliore inserimento dei ragazzi in una



possono formarsi una famiglia. Molti di loro — i cristiani sono circa un 15% degli allievi — continuano a vivere per qualche tempo nell'internato del Centro. A chi vuole, ma sono pochi, si offre la possibilità di un secondo anno di corso per conseguire la qualifica di primo grado. Questo secondo anno viene praticamente autofinanziato con i lavori degli stessi ragazzi.

Fra i «clienti» del Centro giovanile Don Bosco ci sono anche le industrie automobilistiche Hyundai, che producono le piccole e famose «Pony» che hanno avuto un successo folgorante di vendita sul mercato statunitense. Ormai da una decina di anni, dai macchinari acquistati di seconda mano da Giacomo Comino e Marino Bois facendo sempre disperati sforzi per trovare «mister money», come chiamano qui i soldi, escono dei pezzi sofisticati che nessuno vuol fare in Corea e che prima la Hyundai doveva importare dal Giappone o dagli Usa.

società che, per il tuttora forte influsso dell'antica mentalità confuciana, considera un ripiego la formazione professionale rispetto agli studi liceali o universitari. E ciò anche se il 50% dei giovani che escono dalle università, restano disoccupati, mentre i ragazzi del «Don Bosco Youth Center» al cento per cento trovano subito un lavoro.

Poiché la scuola dipende dal Ministero del lavoro, al termine i giovani devono sostenere un esame, abbastanza difficile. Ottengono la qualifica di secondo grado e sono pronti ad entrare nel mondo del lavoro. Diventano autosufficienti e





Dice un proverbio cinese: «*Se dài un pesce ad un povero, gli dài da mangiare per un giorno, ma se gli insegni a pescare, gli dài da mangiare per la vita*».

Silvano Stracca

(3 - continua)

PROTAGONISTI

Don Pietro Brocardo

LA FORZA DI UNA SPIRITUALITÀ CHE CONTA SU DIO E GUARDA ALL'UOMO

A colloquio con don Pietro Brocardo autore di una recente pubblicazione che esplora l'umanità e la santità di Don Bosco.



Don Pietro Brocardo è nato nel 1912. Vive alla Casa generalizia salesiana di Roma. Ha trascorso la sua vita salesiana quasi interamente in case di formazione ed in centri di studio.

Laureato alla Gregoriana in teologia spirituale ha all'attivo numerosi saggi.

D. Il suo saggio dal titolo: «Don Bosco profondamente uomo, profondamente santo» stampato nel 1985 dalla LAS (Libreria Ateneo Salesiano), esce ora, con un titolo rinnovato: «Uomo e Santo (Don Bosco ricordo vivo)» sempre a cura della LAS. Come spiega l'accoglienza favorevole di questo libro dichiaratamente volgarizzativo e tradotto in alcune lingue ed anche in cinese?

R. Tutti sanno che esistono santi grandissimi presso Dio e pressoché dimenticati dagli uomini. E ce ne sono altri invece ai quali è riservato anche una gloria terrena. Don Bosco appartiene a questa costellazione: è un santo vivo nel nostro tempo perché attrae e convince. Scrive persuasivamente Piero Stella: «Oggi non meno che in passato è vivissimo il desiderio di conoscere Don Bosco». Mi ha sempre colpito il fatto che raffinati cultori della santità cristiana, come ad esempio il Card. Schuster, don Giuseppe De Luca, J. de Genibest o affermati docenti di storia della Chiesa come L. Hertling, il protestante W. Nigg, per limitarci al preconcilio collochino Don Bosco nel novero dei più grandi santi del passato. I santi ha detto Pascal hanno «il loro splendore, la loro modestia». I lettori hanno colto questo splendore nel santo dei giovani.

D. Quali ragioni l'hanno indotta a titolare così il suo libro?

R. La provocazione a mettere a tema il profilo di Don Bosco uomo, se pure solo per alcuni aspetti, mi è venuta da Paolo VI quando, a proposito del discorso sui santi, afferma:

«Gli uomini di oggi vogliono reperire nei santi ciò che a noi li accomuna, piuttosto che ciò che da noi li distingue; li vogliamo portare al nostro livello, di gente profana e immersa nella esperienza non sempre edificante di questo mondo; li vogliamo trovare fratelli della nostra fatica e fuori anche della nostra miseria per sentirci in confidenza con loro». E giustamente continua il Papa perché i «fenomeni carismatici e miracolosi, di cui talvolta la santità è rivestita» nella nostra mentalità «quasi ci svegliano più dubbi, che non ci diano certezze, quando tali fatti non siano veramente provati e dalla Chiesa approvati». La decisione di insistere sulla santità di Don Bosco è nata anche da quanto ha scritto don Egidio Viganò: «Il più grande problema che oggi rimane aperto per noi è quello del ricupero della santità; (...) la nostra santità è il regalo più bello e più utile che possiamo dare alla gioventù». Quello che lo scrittore Ignazio Silone ha detto di don Orione si addice perfettamente anche a Don Bosco: «La sua forza eccezionale è riposta sul fatto che in tutto ciò che faceva egli contava unicamente e completamente su Dio».

Tengo però a precisare che non confondo natura e grazia, l'uomo, con il cristiano santo; li considero intimamente e inseparabilmente uniti tra loro secondo l'antico assioma teologico: la grazia non distrugge la natura, la presuppone, la eleva e la perfeziona.

Il mio compito è stato quello di far vedere come l'agire umano di Don Bosco, — uomo in tutto del suo tempo ed insieme cittadino del cielo — sia stato comandato *nello stesso tempo* dalla sua piena aderenza a Cristo, il «solo» santo. Sia stato cioè un comportamento da santo.

D. Può dire in breve, come si articola questo volume e come sia stato migliorato?

R. Il libro comprende tre parti.

La prima parte — «Lineamenti» — presenta alcuni tratti caratteristici della ricca personalità di Don Bosco. Identico ragionamento va fatto per la seconda parte.

La parte terza dal sottotitolo: «Don Bosco *ricordo vivo*» lo ritrae nella candida, quasi trasognata ammirazione di antichi discepoli. Si tratta di testimonianze che fanno parte di una ministoria dimenticata ma non priva di una propria suggestione. Esili tratti se si vuole sul volto di Don Bosco che non finirà mai di meravigliare e di essere descritto come quello dei grandi santi che rappresentano più intensamente il Cristo che è «di ieri, di oggi e di sempre».

Più che non sembri, si può dire con Piero Stella che queste voci servono «a darsi conto del significato ch'ebbero l'entusiasmo da lui (Don Bosco) suscitato e l'alone di venerazione che lo circondò».

D. Un libro che tratti della santità di Don Bosco si inserisce necessariamente nel filone della spiritualità cattolica. Vuole chiarire il suo pensiero, specialmente per quanto attiene alla spiritualità «specifica», dunque «originale», del santo dei giovani?

R. Dico subito che mi metto fuori degli interrogativi che pone la stessa voce «spiritualità» e della strumentalizzazione di taluni che ne fanno un vero «pas par tout». Applicandola a Don Bosco intendo riferirmi alla sua vita nello Spirito, alla sua traboccante interiorità, alla sua radicale conformità a Cristo, al suo «respiro per le anime» (P. Rinaldi), alla sua estasi dell'azione, alla sua vita di perfezione, in una parola alla sua santità.

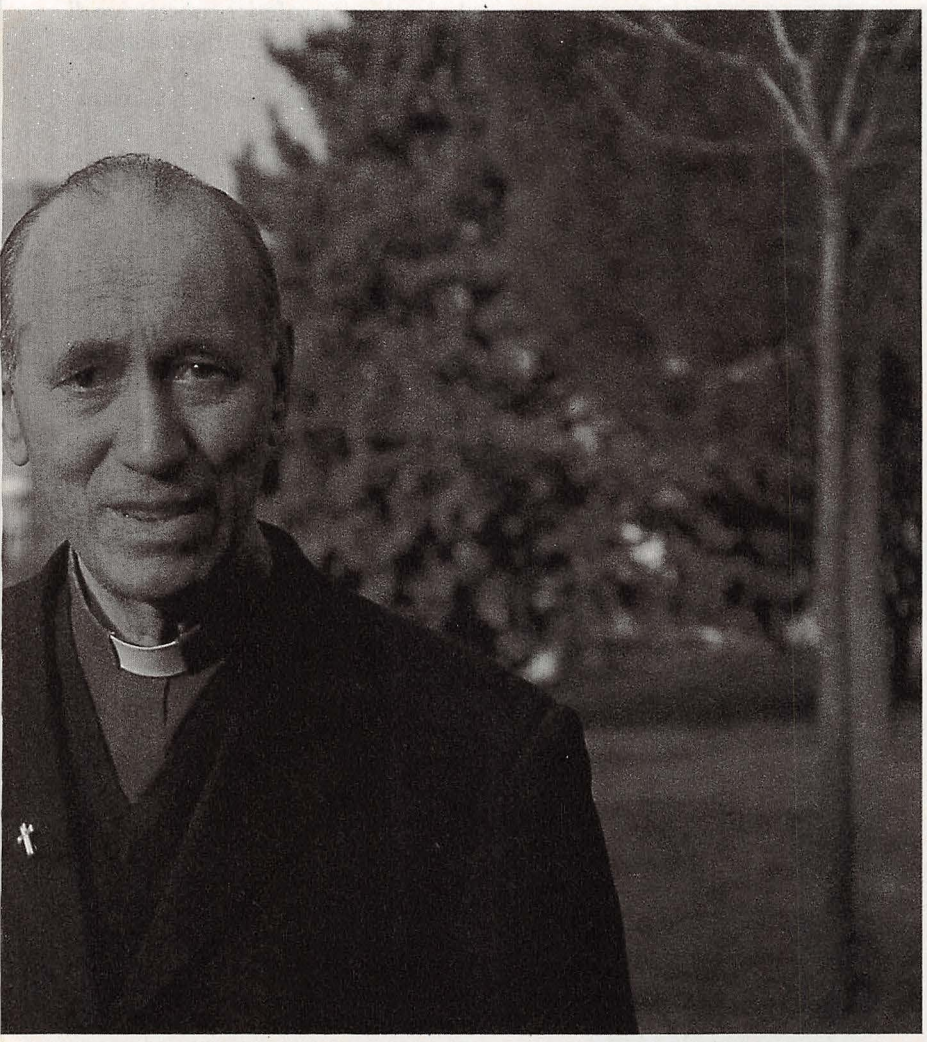
Santità di fondatore perché «l'essere santo o l'essere Fondatore si fondono insieme nella vita di Don Bosco» (E. Viganò). Che si configura — come si legge in un documento della Chiesa — come una particolare «*esperienza di Spirito Santo*» da trasmettersi a discepoli per essere vissuta e «costantemente sviluppata» — la quale comporta sempre «anche uno *stile particolare di santificazione*, di *apostolato*» e una «*certa genuina novità* nella vita spirituale della Chiesa».

Si deve al suo carisma di Fondatore-santo se Don Bosco è diventato, nel tempo, *Padre* di una numerosa posterità di figli e figlie che a lui si ispirano ed ha dato origine ad una *tipica corrente di spiritualità* che sta permeando il mondo. I principali elementi del nucleo carismatico di Don Bosco — e derivatamente della



sua spiritualità — sono, alla luce dei documenti ufficiali: *La speciale alleanza con Dio*; *Lo spirito salesiano*, di cui è «centro e sintesi la carità pastorale»; *La missione giovanile*, «dono» di predilezione per i giovani che fa essere totalmente di Dio per loro; *Il sistema preventivo*, che è non solo metodo, ma pastorale, educazione, spiritualità, ed altro ancora. In Don Bosco, che si è santificato tramite l'educazione ed evangelizzazione dei giovani, c'è anzi, come ha detto il Papa, «L'originalità e l'audacia di una "santità giovanile"; intrinseca all'arte educativa di questo grande santo, che può essere giustamente definito "*maestro di spiritualità giovanile*"»; *La struttura associativa* sostanzialmente voluta da Don Bosco da viversi in spirito di carità e comunione.

Lo «specifico» della spiritualità del santo dei Becchi non va di certo



nell'unica e sola spiritualità cattolica, neppure nei contenuti tradizionali e comuni della spiritualità apostolica piemontese — ed italiana in generale — del secolo XIX — bensì nel suo modo caratteristico di rapportarsi a Dio ed agli uomini, nella preferenza data a certi valori evangelici su altri — senza escludere nessuno —, nel modo con cui ha sviluppato e maturato la sua missione nella Chiesa, nella accentuazione di certe virtù a preferenza di altre, nel dosaggio dei mezzi di santificazione, nel suo tono e stile di prete-educatore nuovo come lo dice M. Guasco avendo egli capito che al suo tempo era «l'animazione di prete che doveva cambiare, la sua formazione, il suo stile» ed in molti altri aspetti ancora della sua sorprendente «novità di vita» che lo hanno portato, a grado a grado, ad approdare alla «sintesi originale» della sua «spiritualità apostolica».

Una spiritualità autentica, completa e aliena da gesti complicati, incarnata nella ferialità del quotidiano sostanziata della presenza del Cristo eucaristico, intensamente mistica — prendendo il termine nella sua accezione generale — perché rende «contemplativi nell'azione» e sa trasformare in «liturgia della vita», la comune esistenza. Esigentissima, poi, nei suoi enormi, ininterrotti sforzi ascetici inerenti all'arduo compito educativo che comporta, per sua natura, di autodisciplina ed autocontrollo costanti; per il cristiano inevitabilmente partecipazione alla vita di Cristo crocifisso e risorto.

Lo specifico della spiritualità salesiana si può cogliere negli scritti spirituali di Don Bosco — compilati da lui o con l'aiuto dei suoi figli —; più incisivamente in alcune sue parole chiave, come: «Da mihi animas», «Lavoro e temperanza», «Lavoro e preghiera», «Servite Domino in laetitia», «Pane lavoro e paradiso», «Amare e farsi amare», «L'educazione è cosa di cuore» ecc.; più profondamente e con più evidenza nella testimonianza concreta della sua vita, nei suoi comportamenti, in una parola nella forza propositiva del suo esempio.

D. C'è nella spiritualità di Don Bosco un elemento-sintesi verso il quale tutto converge e dal quale tutto promana?

R. Sì. La sintesi vitale — che l'uomo di oggi sperimenta come tanto difficile — fra l'essere e l'agire, tra fede e vita, fra l'amore a Dio e quello del prossimo, tra preghiera e lavoro. Una autentica «grazia di unità» che si sprigiona dalla carità pastorale partecipazione ed imitazione dell'amore infinito di Dio-Trinità, e che Don Bosco ha posseduto in grado superiore. In lui, infatti, nessuna dicotomia, nessuna lacerazione interiore. Ho scritto:

«Dio è veramente il sole, l'asse portante della sua vita. Santo dell'azione, egli non mette di certo il silenziatore sulla preghiera, ma sa fare dell'azione il "luogo abituale" del suo incontro con Dio; valorizza la ricchezza perfettiva dell'orazione, ma considera perfettiva anche l'azione. Il suo modo sacramentale di essere chiesa consiste esattamente nell'impegno ad "agire come chiesa". Sa che tra preghiera e lavoro corre un costante rapporto dialettico: l'una manda all'altro e viceversa; ma sa anche che questo rapporto è regolato dalla volontà di Dio, norma suprema».

D. Ma, alla resa dei conti, è poi veramente proponibile — perché attuale — la santità di Don Bosco in questo mondo moderno e postmoderno in cui la stessa fede cristiana sembra volatizzarsi nella indifferenza generalizzata?

R. L'attualità di Don Bosco ha senso a condizione che non si faccia di lui né un personaggio superattuale fuori del suo tempo, né un santo ingessato in un modello prestabilito superidealizzato, non più di questo mondo.

Don Bosco è insieme santo del passato e profezia viva di ciò che Dio vuole nella storia. Va quindi avvicinato sia in chiave storica che profe-



(Il quadro è del pittore Corrado Mezzana)

tica. In chiave storica, perché solo il versante della storia è in grado di risuscitare il passato, in quanto tale, senza deformarlo. Da questo punto di vista Don Bosco è e sarà per sempre un tipico santo piemontese dell'Italia risorgimentale, come S. Ignazio di Loyola è un tipico santo basco della Spagna del secolo XVI. Sensibile ai valori della cultura emergente bisognosa di lievitazione evangelica, sensibile ai disvalori, alle ambiguità, ai mali da combattere, arginare, prevenire; sensibilissimo ai nuovi bisogni della vita religiosa dei giovani e della Chiesa del suo tempo aspramente combattuta nel suo Capo e nelle sue istituzioni. L'approccio a Don Bosco deve approdare alla conoscenza del «Don Bosco totale», quale lo hanno fatto i settantadue anni e mezzo della sua vita ed il paziente continuo lavoro su se stesso. Ma la memoria non è archeologismo; per essere significativa e fedele al Dio della storia deve leggere il passato anche in chiave profetica, portatrice di avvenire, di valori intramontabili e perenni.

D. Nel libro vengono riportate frasi di diversi autori che hanno scritto su Don Bosco mossi da interessi diversi e per un determinato pubblico. Le sue preferenze vanno verso il testo classico di don Ceria «Don Bosco con Dio»; ma è citato spesso anche Piero Stella. C'è una ragione?

R. Piero Stella è l'autore più citato dalla moderna storiografia religiosa. In tema di giansenismo poi è un'autorità in campo internazionale. I suoi scritti su argomenti di vita salesiana spaziano un po' dovunque. Io mi sono limitato a riportare affermazioni significative prese quasi esclusivamente dai tre ampi volumi (l'ultimo è del 1988) dedicati a: *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*.

A lui mi lega un'antica amicizia perciò egli sa bene ciò che più ammiro nei suoi scritti e ciò che non condiviso. In amichevoli incontri abbiamo anche confrontato i nostri punti di vista, ora convergendo ora divergendo, cosa che mi sembra abbastanza normale. Di Piero Stella mi piace qui rammentare — cosa da molti ignorata — che se, oggi, i salesiani, e gli studiosi in generale, possono disporre di una edizione fotostatica delle opere a stampa di Don Bosco lo si deve soprattutto a lui; alla sua passione di salesiano e di ricercatore severo che lo ha indotto a percorrere — «negli anni verdi» — mezzo Piemonte alla estenuante ricerca di scritti del nostro Fondatore, che sarebbero andati altrimenti irreparabilmente perduti.

D. Tra le voci di consenso dei suoi lettori quale l'ha colpita di più?

R. Quella dei giovani.

Una diciottenne — che ora ha intrapreso la strada dalla vita religiosa, mi ha scritto: «Attraverso le righe del suo scritto ho potuto comprendere e penetrare maggiormente la grandezza e la santità di quest'uomo, cogliendo che santi non si nasce ma si diventa». E, dopo aver detto che «tutti gli uomini sono invitati a oltrepassare questa soglia» (della santità) aggiunge questa frase, che mi ha molto colpito: «A questo punto perciò è il non essere santi che dovrebbe meravigliare e non viceversa». □

i Nostri Santi

INVOCATO A LUNGO

Due anni fa, circa, mia madre, ottuagenaria e sofferente di artrite obliterante, aveva visto aprirsi sulla gamba sinistra una piaga che via via andava allargandosi sempre più.

Interpellammo medici e specialisti che, nonostante ci dessero le cure per migliorare la circolazione e le pomate per attenuare il dolore fortissimo, spesso si dichiararono pessimisti e si temeva di dover arrivare all'amputazione dell'arto.

Ad un certo punto, quando l'ulcerazione aveva già coperto tutti i lati della gamba e la circondava come una fascia, si videro i primi segni di ricostruzione che, gradualmente, si estesero fino alla cicatrizzazione completa e alla scomparsa del dolore.

Mia madre non poteva più camminare per il dolore terribile, ora cammina normalmente. E tutto ciò è avvenuto nonostante abbia anche altre malattie debilitanti che cura ma con pochi risultati.

Don Rinaldi da me invocato a lungo con fede insieme con lei ci ha ottenuto, con la speranza non venuta mai meno, la grazia tanto desiderata.

Graziella Aguzzi - Torino

MEZZO PER INCORAGGIARE ALLA PREGHIERA

Intendo tener fede alla promessa fatta di segnalare la costante e sempre grande protezione dal cielo di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi e Domenico Savio.

Come exallievo salesiano infatti ho confidato e confido tuttora in loro in alcune situazioni spiacevoli e dolorose, come quelle riguardanti una critica incomprensione in famiglia che, anche se è notevolmente migliorata, continua a far sentire i suoi effetti per niente gradevoli.

Inoltre, grazie alla loro intercessione, ho potuto superare, con un'ottima posizione in graduatoria, un difficile concorso presso un noto istituto di credito.

Spero che la protezione di questi Santi e Beati, che senza dubbio continuerà, possa essere mezzo per incoraggiare alla preghiera altre persone che si trovano in situazioni difficili.

Lettera firmata - Alessandria

ESAME SUPERATO

Ringrazio infinitamente la Vergine Santissima Maria Ausiliatrice e San Domenico Savio per avermi aiutata a superare un difficile esame. Rendo pubblica la grazia come promesso ed invoco sempre protezione.

S.R. - Torino

CONDIZIONI CRITICHE

Il mio nipotino «MASSIMO» nato il 22 Settembre, dopo sole 48 ore di vita, veniva urgentemente ricoverato poiché le sue condizioni si facevano di ora in ora sempre più critiche. I medici, dopo alcuni giorni, decidevano di sottoporlo ad un delicato intervento all'intestino. Tre giorni dopo l'operazione, quando già sembrava che tutto procedesse per il meglio, il piccino ebbe un attacco di febbre altissima con convulsioni. Era gravissimo. Con grande fede mi sono rivolta a MARIA AUSILIATRICE, a S. Giovanni BOSCO e a S. Domenico SAVIO, ponendo il piccolo sotto la LORO protezione implorandoli di guarirlo. Ora il bimbo sta bene ed io tengo fede alla promessa fatta di fare pubblicare queste mie righe.

Laura Marchiano
Piossasco (TO)

RICOVERATA IN RIANIMAZIONE

Ho pregato incessantemente Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio per la vita e la guarigione di mia figlia che nel maggio del 1987, al quinto mese di gravidanza, fu improvvisamente colpita da emorragia cerebrale con conseguente coma.

Ricoverata in rianimazione e in coma per settimane si temette anche per la sua vita. Mia figlia era in uno stato pietoso e la gravidanza andava avanti. In trepidazione, mi procurai un "abitino" di Domenico Savio e pregai.

Quando i medici furono certi che il bambino poteva farcela da solo, per non stremare ancora la mamma lo fecero nascere con taglio cesareo. Il bambino nacque sano e normale. Tornata a casa mia figlia si è lentamente ripresa e da qualche mese ha anche ripreso il suo lavoro ambulatoriale essendo medico. Mando con gratitudine un'offerta per le opere salesiane con preghiera di pubblicare la presente sul Bollettino Salesiano che ricevo da decenni essendo un'exallieva.

R.D.R. - Noto (SR)

UN CASO DIFFICILE

Era il mattino del 2 gennaio 1986. Mio marito venne portato d'urgenza con la Croce Rossa all'ospedale civile di Cuorgnè (TO), dopo una terribile nottata.

I dottori riscontrarono immediatamente una gravissima emorragia interna; rimaneva pochissimo tempo a disposizione per intervenire, forse un'ora o poco più e in ogni caso l'operazione non avrebbe garantito un esito positivo.

Mi chiesero l'autorizzazione. Non ci rimaneva altra alternativa e acconsentimmo all'intervento.

Dopo quattro interminabili ore di attesa sofferta, sorretti dalla preghiera e dalla fede, l'intervento era terminato: mio marito lo aveva superato.

Il quadro clinico tuttavia non era certo rassicurante: a complicarlo intervennero diversi fattori fra cui una pleurite. Successivamente vennero effettuati un altro intervento ed ancora biopsie ghiandolari con esiti che non lasciavano sperare.

Ci rivolgemmo con fede a Maria Ausiliatrice, san Giovanni Bosco, San Giuseppe: fummo esauditi. Ora a distanza di quattro anni le condizioni fisiche di mio marito sono discrete.

Famiglia Leone
Rivarolo C.se (TO)

AVVICINARSI A DIO PER UNA MAMMA

Con la presente mia lettera, desidero vivamente ringraziare San Giovanni Bosco e la Madonna, perché dopo tante preghiere ho ottenuto la grazia, da molto tempo desiderata, di vedere mio figlio e mia nuora avvicinarsi di nuovo a Dio.

Recentemente essi si sono sposati in Chiesa, accettando il Sacramento del Matrimonio.

Ora, vorrei chiederVi di aiutarli anche con le Vostre preghiere, affinché il Signore li accompagni sempre nel loro cammino e doni loro una vita gioiosa e serena nella Sua Grazia.

Lettera firmata
Valdagno (VI)

SONO QUASI GUARITA

Ringrazio il Signore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco e tutti i Santi salesiani per la cui intercessione sono quasi guarita da una sciatalgia e anche da esaurimento nervoso. Spero che la grazia sia completa.

Lettera firmata
Roma

i Nostri Morti

TRICOMI sac. Placidino - salesiano, † Palermo il 31/7/89 a 79 anni.

Nato due anni dopo il terremoto di Messina del 1908, don Tricomi conobbe sin da ragazzo i Salesiani che proprio nel quartiere dove abitava, «La giostra» di Messina, avevano la parrocchia dedicata a S. Matteo. Frequentò le scuole all'Istituto S. Luigi e quindi fu inviato all'aspirantato salesiano «S. Giuseppe» di Pedara (CT). Il 28 settembre del 1927 emise la prima professione religiosa e dieci anni dopo il 12 luglio 1937 fu ordinato sacerdote a Messina.

Fu inviato nelle Case salesiane di Trapani, prima, di Palermo Sampolo dopo e di Palermo «Ranchibile» subito dopo la guerra.

Nel 1949 si laureò in Lettere: insegnerà alla scuola media sino al 1978. Ma ciò che ha caratterizzato maggiormente l'intensa giornata di don Tricomi è stato il suo lavoro a servizio degli operai per i quali nel 1947, assieme ad altri fondò il Circolo D. Bosco ACLI.

Incontri personali e di gruppo, gite, manifestazioni culturali di vario tipo, interessamento presso autorità e non, a favore di questo o quell'operaio: tutto, purché servisse ad esprimere ai suoi operai amore e solidarietà.

Nel 1970 il cardinale Carpino lo nominò «cappellano del lavoro» per l'intera Diocesi. La sua Diocesi. Fino agli ultimi giorni l'«operaio Tricomi» sarà lì pronto a dare una mano a chi gliela chiedeva.

Ai suoi funerali parteciparono in tanti, autorità e sconosciuti operai dei cantieri navali o dell'azienda municipale trasporti.

Proprio il 10 marzo del 1989 aveva scritto: «*Fratelli, Cristo è risorto: Alleluia!*».

È questo grido, ripetuto lungo i secoli, a dare certezza al nostro vivere quotidiano, fatto di stenti, di angosce e di paure; è qui che la storia trova il suo centro, la sua vita, il suo senso; crolla e si spegne ogni altra certezza.

BOCCA sig.ra Elena - cooperatrice salesiana, † Occimiano (AL) a 93 anni.

Molto devota di Maria Ausiliatrice e dei Santi salesiani, ha speso tutta la sua vita aiutando le Figlie di Maria Ausiliatrice in paese e nel servizio alla chiesa parrocchiale. Ricordava sempre con piacere d'aver conosciuto il cardinale Cagliero quando ad Occimiano venne benedetta una statua di Maria Ausiliatrice. Fondò in paese l'associazione delle donne di azione cattolica.

CELÈ sig. Antonio - cooperatore ed exallievo, † Milano il 9/1/1990 a 90 anni d'età.

Fu ex allievo dell'Oratorio di Valdocco, fu poi catechista nell'Oratorio del Fopponino a Milano.

Iscritto al Partito Popolare dal 1921 e poi nella Democrazia Cristiana dove si impegnò attivamente nella vita civile.

Avendo appreso i principi educativi dai Salesiani di Torino volle fare studiare i suoi figli nell'Istituto Salesiano S. Ambrogio di Milano.

Visse amando profondamente Gesù Cristo nei poveri attraverso le conferenze di San Vincenzo, fu devotissimo della Madonna Ausiliatrice e con queste convinzioni e sentimenti cercò di guidare la sua famiglia verso la casa del Padre.

IMETTI sig.ra Maria - cooperatrice salesiana, † Occimiano (AL) a 83 anni.

Impegnata attivamente in un gruppo di testimonianza cristiana fu molto devota della Madonna. Si curava in particolare dei piccoli servizi di cui ha normalmente bisogno una chiesa parrocchiale.

BELLUCCI dott. Mario - cooperatore salesiano, † Torino il 31/12/1989.

Spese la sua vita dapprima totalmente impegnato nell'attività amministrativa ad alto livello negli Uffici della Rai.

Un pellegrinaggio a Lourdes lo portò ad un ripensamento della sua fede, orientando in modo più religioso la sua vita.

Trovò un modo pratico di servire il Signore nello spirito di D. Bosco entrando a far parte dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Partecipò più volte alle giornate di spiritualità e riflessione religiosa.

Il Signore gli abbreviò le sofferenze causate da un male inguaribile, accogliendolo con Se alla conclusione dell'anno della sua vita terrena e iniziando così la sua nuova vita con Dio.

IVALDI Maria ved. Lucchini - cooperatrice ed exallieva, † Acqui Terme (AL) il 4/12/89 a 92 anni d'età.

Anima di grande fede e di profonda vita interiore, seppe sempre accettare con serenità e come segni dell'amicizia di Dio le prove inevitabili della sua vita di sposa e di madre.

Come Cooperatrice era sempre disponibile ad ogni richiesta nelle varie attività dell'Associazione; con la sua fedele presenza e con la sua parola, ha sempre dato testimonianza di una grande devozione a Maria Ausiliatrice e a S. G. Bosco.

Sac. FEDERICI Don Giuseppe - salesiano, † a Roma all'età di 74 anni, il 30/9/89.

Figura eccezionale di sacerdote e di religioso, visse la sua esistenza in continua tensione spirituale, orientata nella duplice direzione dell'amore per il Signore e per i suoi fratelli. Di solida fede, sostenuta da una cultura ampia e profonda che arricchiva con un continuo aggiornamento, e di forti convinzioni, viveva immerso interamente nel soprannaturale.

Mite, generoso, ottimista stimolava sempre al bene, incoraggiando e sostenendo i deboli e gli sfiduciati.

Coprì per vari anni l'incarico di direttore di importanti opere salesiane in Sardegna e nel Lazio, sempre apprezzato come uomo saggio e virtuoso. Fu maestro dei novizi, formando e donando numerosi giovani salesiani alla Congregazione. Impiegò i suoi ultimi anni nel ministero del confessionale, della direzione spirituale e nella preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio, apprezzatissimo e ricercato per il suo equilibrio e la sua paternità.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

Solidarietà

Borsa: S. Giovanni Bosco, *in memoria di Paolo Bellucci, invocando protezione per la famiglia*, a cura di Mamma e fratelli, L. 2.000.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *per grazia ricevuta e invocando protezione per la famiglia*, a cura di N.G. - Bologna L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, *in memoria di Valeria e Antonio Bodino*, a cura di Bodino Maristella, L. 1.000.000

Borsa: Mons. Vincenzo Cimatti, *in memoria di Paolo Bellucci e invocando protezione*, a cura di Giannotti Maria Bellucci, L. 1.000.000

Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *in suffragio dello sposo Clemente Mezzini*, a cura di Bettina Giacometti Mezzini, L. 1.000.000

Borsa: Madre Mazzarello, a cura di B.S. L. 600.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenicò Savio, *grazie! proteggete sempre i miei cari*, a cura di N.N. L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi, *per ringraziamento e protezione*, a cura di R.A., L. 500.000

Borsa: *in suffragio di Giovanni Mirabile*, a cura di Filippi Anna Mirabile, L. 500.000

Borsa: *in memoria di mio figlio Giuliano*, a cura di Pillonetto Celestina, L. 500.000

Borsa: Don Luigi Ricceri, a cura di Minoli Prof. Santino, L. 500.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione per i miei cari*, a cura di N.N., L. 500.000

Borsa: S. Domenico Savio, a cura di Santarelli Maria ved. Bertacchi, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per benedizione sulle nostre famiglie*, a cura di Scortegagna Bruno, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, *per ringraziamento e protezione per la figlia*, a cura di Malenotti Alba, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Domenico Savio, *in ringraziamento per la nascita delle mie due nipotine*, a cura di Caliandro Rosanna, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *ringraziando e invocando protezione sui propri figli*, a cura di N.L. - Catania, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per ringraziamento e invocando protezione*, a cura di una nonna e mamma, L. 200.000

Borsa: Don Bosco, *in suffragio di Brioschi Giovanni*, a cura della moglie, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giuseppe, Don Bosco *per la prosperità e salute dei miei cari*, a cura di Codazzi Leopoldo, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Valloggia Eufrosina Maria, L. 200.000

Borsa: S. Domenico Savio, *ringraziando e invocando protezione*, a cura di Cagnazzo Angelo, L. 200.000

Borsa: S. Giovanni Bosco e Papa Giovanni, *in suffragio di Annibale e Maria Licente*, a cura di Lucente M. Giuseppa, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio di Devito Tommaso*, a cura di Devito Nicola, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *ringraziando e invocando protezione sui figli Andrea e Alessia e tutta la famiglia*, a cura di Dallò Pini Carla, L. 200.000

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco, *per la conversione della famiglia*, a cura di Zucca Elvira Bovi, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di Castelli Francesca, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria e suffragio della Cooperatrice Dott. Elvira Pia Riccardi Veronelli, invocando protezione sul marito Carlo Veronelli e figli*, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione*, a cura di Magnoni G., L. 120.000

Borsa: Don Bosco, *ringraziando e invocando protezione*, a cura di Olivero Luciana, L. 150.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *in ringraziamento*, a cura di Giovenino Piera

Borsa: S.a Maria Mazzarello, *in ringraziamento*, a cura di Cargnino Annita

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, *perché tengano per mano per mano*, a cura dei genitori - Asti

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione per me e la famiglia*, a cura di Protto Annamaria

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia, a cura di B.L.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, S. M. Mazzarello, *implorando guarigione per mia mamma*, a cura di A.G. - Torino

Borsa: *in suffragio della defunta Busa Maria*, a cura di Dal Sasso Umberto

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *per la protezione della famiglia*, a cura di Masia Dott. Giuseppe

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, *in suffragio di mio marito e per protezione*, a cura di Paola Lina Pesce Peloso

Borsa: Don Bosco, a cura di Stradi Mario

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Orsini Giovanna

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, a cura di Mirti Ena

Borsa: S. Giovanni Bosco, *ringraziando e impetrando aiuto*, a cura di N.N. Ex Allieva - Faenza

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *in ringraziamento e invocando protezione per Roberto*, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, *invocando protezione per la famiglia e i nipotini Carlotta e Francesco*, a cura di Robba S.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per protezione della famiglia e a suffragio dei defunti*, a cura di D.A.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, *invocando protezione*, a cura di Fuco Eugenia

Borsa: Don Bosco, a cura di Floreani Pio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *per una particolare intenzione*, a cura di T.G.

Borsa: Don Bosco, a cura di Cavalli Alberto

Borsa: Maria Ausiliatrice e Sr. Teresa Valsé, a cura di A.M.

Borsa: P. Piero Sacilotto, *con riconoscenza e invocando la sua protezione*, a cura di Sacilotto Flavia

Borsa: S. Giovanni Bosco, *protettore della mia famiglia: esaudiscimi*, a cura di N.N. Ex Allieva

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Rina Rossi Serra

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Lorenzotti Noemi

Borsa: Don Bosco, *per ringraziamento e continua protezione*, a cura di Zucchetti Pierina

Borsa: Don Bosco, a cura di Simone Crea

Borsa: S. Domenico Savio, *invocando la guarigione di mia sorella Maria*, a cura di Laudi Giulio

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, *intercedete per noi e in suffragio delle anime del purgatorio*, a cura di Rebora Pia

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Ferretti Paola

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Domenico Savio, *pregate per la figlia*, a cura di Bosisio Ines

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria di Mamma Rosa*, a cura di Gioira Este

Borsa: Don Bosco, a cura di Ferraro A.M.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO FERROVIA

«La farfalla di Lorenzo era la fiducia. Le sue parole, i suoi progetti, le decisioni poggiavano sulla fiducia negli altri, anche se c'erano tutti i motivi per sospettare l'inganno o il malanimo. Io lo richiamavo, puntuale, alla realtà. E lui capiva, mi era grato dell'attenzione, ma supplicava con il sorriso che pareva di gioco e velava una sofferenza vera: — Non uccidere la mia farfalla».

Laura e Lorenzo. La storia, raccontata dai due protagonisti a voci alterne, della breve durata di un matrimonio che un figlio, Luca, stringe e separa.

Da una parte Laura, gelosa, possessiva, già sfuggita all'insegnamento di un cattolicesimo superficiale, ottuso e formale, sconfitta e delusa nella sua ricerca del senso della vita. Dall'altra, un servizio di fraterna solidarietà in mezzo agli emarginati non basta a difendere Lorenzo da dubbi e contraddizioni. La loro vita comune sembra fallire, come accade per molte coppie ai nostri giorni. Eppure il romanzo si svolge tutto con toni ariosi.

Gran parte del merito va ad una scrittura limpida ed essenziale, al sapiente dosaggio di episodi e personaggi minori, ai momenti di spensierata allegria tessuti nella trama dei ricordi dei giovani narratori.



Per informazioni rivolgersi a:
VARIA SEI
C.so Regina Margherita 176
10152 TORINO
tel. 011/52.27.1

varia SEI